L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(Anno X. – Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1883).

Milano e Italia. - Anno L. 28. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Francia Cent. 60 il numero.

(Le nove precedenti annate in 17 volumi L. 210).

Milano-Roma

Anno X - N. 51 - 23 Dicembre 1883,

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano

Uffici d'abbonamenti in Milano

Via Palermo, 2, e Corso Vittorio Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO

	Anno	sem.	trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (la ore).	L. 27	14	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	» 32	17	9
America meridionale. - Africa. - China. Giappone. - India	» 36	19	10
Australia	» 40	21	11
Bolivia. - Chili. - Perù	» 44	23	12

A questo numero è unito un Supplemento contenente il Catalogo illustrato delle Associazioni *della Casa Treves.*

SETTIMANA POLITICA

IL PRINCIPE IMPERIALE

di Germania è l'eroe della settimana. Non s'è parlato che di lui in Italia, e moltissimo anche fuori d'Italia. La sua visita a Roma è innegabilmente un fatto politico, per sè stesso, senza punto credere che il Principe sia un inviato diplomatico, nè abbia aperto negoziati di sorta. Il fatto politico, secondo noi, è questo: l'avere mostrato che fra l'Italia e la Germania esiste un legame più stretto e più sincero che non sia un legame diplomatico. Nella sua semplicità, quest'è il fatto importante. Il principe Federico Guglielmo riunisce alla tempra robusta del soldato le più fine delicatezze dell'artista; è un vecchio amico dell'Italia e degli italiani; dà un pezzo conosce personalmente i nostri uomini politici e i nostri artisti. Nell'andare in Ispagna l'accoglienza fattagli dalla città di Genova lo commosse; e di sua iniziativa propose al padre di far visita al Re nel viaggio di ritorno e di farla precisamente nella capitale. Tutto in questo viaggio e nelle circostanze che l'accompagnano, è gentile e affettuoso: compreso il telegramma dell'Imperatore, uomo meraviglioso, che a 87 anni va a caccia in pieno inverno sulla neve e l'indomani con antica galanteria telegrafa al figlio: "Voi bacerete la mano alla Regina Margherita: ve ne porto invidia." Il figlio non si ferma che poche ore a Barcellona, per aver tempo alla sua rapida visita, dovendo trovarsi in famiglia per la vigilia di Natale. E di nuovo è entusiastato dell'accoglienza popolare di Genova, quando sbarca la domenica, 16, a quella calata degli Zingari, che da lui ha ricevuto il nome di calata Federico Guglielmo. Le due nostre corazzate *Duilio* e *Roma* gli sono andate incontro in alto mare; al porto, è la città che gli viene incontro e plaudente.

Il giorno dopo giunge a Roma, e qui è ancor più commosso delle accoglienze popolari e dell'amicizia dei Sovrani: egli non cessa di manifestarlo in pubblico e in privato. Delle feste che durarono tre giorni, dal 18 al 20, parleremo nel pubblicarne i numerosi disegni che preparano i nostri artisti. Il futuro imperatore di Germania potè vedere coi suoi occhi l'amore di cui il popolo italiano circonda la famiglia Reale; e giudicare della forza che ha tra noi il sentimento nazionale in tutte le classi. Da lontano le voci di pochi repubblicani e socialisti, fanno rumore come il tamburo, che è vuoto: da vicino, si può giudicare quanto sia forte l'unione tra la Nazione e la Monarchia. Il Principe non poteva avere pensiero più nobile che la visita fatta improvvisamente al Panteon, portando egli stesso una corona d'alloro sulla tomba del fondatore dell'unità italiana.

Questa visita, e la fece appunto prima di recarsi al Vaticano. Questo è per certo il secondo fatto importante, senza bisogno di credere a trattative impossibili. Trattative ci furono per la forma della visita: il Principe non avea a muoversi direttamente dal Quirinale nè su carrozza regia; si mosse invece dal palazzo dell'ambasciata germanica, terreno neutro nel quale fu pure da un cardinale restituita la visita. Il colloquio fra il Principe Imperiale ed il Pontefice durò quasi un'ora; e si può credere facilmente che Leone XIII, come riferiscono i giornali, parlò dei problemi d'ordine morale e religioso tanto discussi ai giorni nostri, e che Federico Guglielmo ascoltò con la massima deferenza, con simpatia anche,



Il principe Federico Guglielmo. (Disegno del signor Dante Paolocci).

attenendosi per altro da qualsiasi apprezzamento. Gli organi pontificî si compiacciono nel dire che questa visita è il più marcato atto diplomatico di deferenza che il Vaticano abbia ricevuto dopo il 1870. Non c'è ragione, nè vantaggio, a negarlo. Il Vaticano stesso, ralleghandosene, mostra di adattarsi al nuovo stato di cose; e per quante cerimonie abbiano circondato la visita, e quantunque si affermi che ciò che fu consentito a principe protestante non si consentirebbe a sovrano cattolico, esiste ormai il precedente di un ospite del Quirinale che è ricevuto dal Pontefice, e la leggenda della prigionia apostolica è sfatata. La visita addita bensì che fra le relazioni della Chiesa e dello Stato, in Germania come in Italia, è avvenuto un accordo tacito, che cerca sparare i due poteri rispettandoli a vicenda.

Lo spattacolo di queste due visite nella stessa capitale è così singolare che doveva naturalmente richiamare l'attenzione del mondo.

In mezzo a feste così romorose, passano quasi inosservati gli incidenti parlamentari e i comizi. Il ministro Baccelli s'era appena salvato dal voto dell'11 dicembre, quando il suo bilancio lo rimette in alto mare. In una questione assai piccola, a proposito di una Biblioteca, credeva la Commissione del bilancio, credeva la Camera di poter dare una disapprovazione d'ordine affatto tecnico. Inasprtato insorge il Depretis: egli non conosce voti tecnici: ma tutti voti politici; egli è perfettamente solidale col ministro dell'istruzione pubblica, permanente soddisfatto del modo con cui il Baccelli amministra il suo dicastero, ex è battuto Baccelli, si riterrà battuto tutto intiero il ministero. Dinanzi a questo *quos ego*, la Camera si scansa il primo giorno e non è in numero, ma il secondo si rassegna. Il Minghetti esce dall'aula, il Sella vota in favore, Crispi ed i suoi ridono ad alta voce e si astengono in numero di 82. Soli sei deputati hanno il coraggio di rispondere no; e il voto di fiducia raccoglie 152 voti.

Meno romore fanno i comizi che si diffondono nelle varie città per l'allargamento del suffragio amministrativo: questo a dir vero è il *bon motif* che serve d'intestazione: ma è solo un motivo per le tirate repubblicane e socialiste. A Napoli per far la sintesi si tenne domenica un Comizio de' Comizi, con Costa, Bovio, e tutti i capolori: in un teatro, poichè il governo non permise si tenesse in piazza: ma poi vollero scendere in piazza, e furono dispersi facilmente dalla forza, senza che la grande città se ne accorgesse.

Ieri c'è stato qualche tentativo di commemorare la morte di Oberdank; alla Camera stessa due giovanetti gettarono dei cartellini e gridarono "viva Oberdank." Furono arrestati; e l'agitazione del primo momento fu tosto dissipata dal Presidente.

Nuove peripezie al Tonchino. Dopo poche settimane di regno, Hiep-Hoa, quel re dell'Annam che colla pistola alla gola firmò il trattato di Hué, fu avvelenato, oppure strangolato. Il suo successore è da Hué portato a Bac-Ninh per salvarlo da influenze francesi. Il partito della guerra allo straniero prevale nell'Annam; e si vocifera che anco a Pechino è succeduta una rivoluzione di palazzo, portando alla testa del governo il partito militare ostile alla Francia; e il generale Pang manda truppe ai confini, riscalda le truppe ed il popolo.

Intanto l'ammiraglio Courbet non ha preso Sontay, non s'è mosso, chiede rinforzi. Queste notizie giunse a Parigi, mettono lo sgomento, mostrando che la situazione è grave ma è che la Cina non è una "quantità imponderabile." Il ministro Ferry, cinque giorni dopo aver dichiarato che nove milioni bastavano, ora a chiederne altri venti d'urgenza; ordina l'invio di altre truppe e di altre navi; e poichè oramai è un esercito di 20.000 uomini con 60 a 80 legni da guerra, che s'è lanciato nell'estremo Oriente, non basta più un inerte ammiraglio nè un vanitoso commissario: si nomina il generale in capo, Millot, e due generali di brigata Negrier e Briere, e ritorna in Occidente il generale Bouet. Nel paese come nella Camera, tutti sono desolati della piega che prendono le cose, tutti deplorano la pazza spedizione, tutti disapprovano il ministero. Ma i francesi non hanno il coraggio civile che ebbe l'Inghilterra nell'Afganistan e nel Transvaal di ritirarsi dai mali passi: vi s'ingolfano piuttosto. La ragione è soffocata dai sentimenti di cuore e di vanagloria: e si crea un entusiasmo bellicoso. Alla Camera è un vescovo e deputato, mons. Freppel, che dà la nota giusta dicendo: "quando la bandiera della Francia è impegnata, qualsiasi la mano che la tiene, bisogna seguirla." Sola cosa meravigliosa, è che il 18 aiasi trovata una minoranza abbastanza forte, di 180 deputati, a negare i crediti. A miglior'avviso invece i volontarî accorrono sotto le bandiere per la spedizione del Tonkino.

Con tutto ciò le speranze di un componimento non sono ancor dileguate. L'Inghilterra continua alacremente le trattative: fu detto che anche la Germania s'interponesse, ma ciò non ha fondamento. Se il Goschen riesce a prender Sontay (un dispaccio annunzia in data del 17 l'assalto delle opere esterne), la Francia lusingata da un successo si farebbe, credesi, più conciliante.

In Ispagna, appena finite le feste, son cominciati i fastidî politici. Il Re aprì le Cortes il 15. Nel suo discorso gli ultimi incidenti sono toccati con grande delicatezza, che soddisfa la Francia non meno che la Germania. La proposta di suffragio universale è annunziata apertamente; e accennata quale opera di future Camere la revisione della Costituzione. La Camera dei Deputati, com'è composta attualmente, essendo uscita dalle mani di Sagasta, è contraria al suffragio universale, ed ha eletto lo stesso Sagasta a suo presidente; mentre al Senato fu nominato presidente il maresciallo Serrano, che cumula questo posto con quello dell'ambasciata di Parigi. Fra le due Camere può nascere conflitto in senso inverso a ciò che succede negli altri governi parlamentari. Evidentemente il Re sarà posto fra breve nel bivio: o di sciogliere la Camera, o di licenziare il Ministero democratico.

La povera Irlanda ha regalato un bel milione a Parnell in segno di riconoscenza, ed egli nel suo discorso di ringraziamento ha dichiarato guerra spietata all'Inghilterra. A Londra fu impiccato O'Donnell, senza badare al telegramma diretto da Vittor Hugo alla regina. Ma la polizia è inquieta per una brigata di "Invincibili" che si dice partita da Nova York a vendicare O'Donnell; e per le minacce anonime di far saltare il ponte di Londra, la prigione di Newgate, la casa di Gladstone.

I socialisti assassini fanno scuola da per tutto. Anche a Vienna fu pugnalato un commissario; e non fu scoperto l'autore del delitto.

La Croazia non è così tranquilla come si credeva, dopo ristabilito il reggime costituzionale. Il presidente della Dieta di Zagabria dovette sciogliere il 19 la seduta per un tumulto provocato dalla mineranza nella Dieta e dagli studenti nelle gallerie. Presidente e deputati furono insultati.

In Ungheria la Tavola dei Magnati respinse la legge pel matrimonio civile fra ebrei e cristiani, che l'altra Camera aveva adottato. Il governo rappresentarà la legge, e non gli sarà difficile la vittoria, poichè anche nella Camera aristocratica il rifiuto non prevalse che per soli sei voti.

21 dicembre. *el.*

CORRIERE.

Talune volte la fortuna scappa di mano anche a coloro che, seguendo il precetto di Lopez de Vega, stanno nascosti dietro all'uscio per acchiapparla quando esce di casa: talune altre pare che la fortuna stessa corra dietro ad un suo preferito e l'obblighi a profittare dei favori di lei.

Così accadde al cavalier Giovanni di Candia, benintenso cavaliere di nascita, figlio del marchese di Candia, d'illustre famiglia sarda che portava lo stesso titolo di quel Borgia fatto battare nel Tevere dal duca Valentino suo fratello. Quando fu diventato il signor Mario, celebre tenore, e cantava a Londra ed a Pietroburgo la parte di Gennaro nella *Lucrezia Borgia*, diceva scherzando che la protagonista era stata sua zia. Di Lucrezia Borgia possedeva una lettera autografa ed un anello; ma non aveva la stessa opinione che ha il Gregorovius nel suo libro.

Pochi esistenze sono state piene di varie avventure come quella di Mario: pochissimi uomini furono praticamente filosofi quanto lui, se la filosofia consiste nel prendere come vengono i casi della fortuna, godendone quando son buoni, rassegnandosi agli avversi, e non perdendo mai la perfetta serenità dello spirito e della mente. Mario era nato per vivere nell'esercito od alla corte del Re di Sardegna; apparteneva a quella generazione che ha preparato ed iniziato l'unità d'Italia. I suoi condiscepoli dell'Accademia militare di Torino sono divenuti uomini di Stato e generali delle battaglie dell'indipendenza. Per lui erano scritti altri fati: ed una scapataggine di gioventù decise della sua futura esistenza. Lasciato il Piemonte e l'esercito, senza licenza dei superiori, a ventisette anni s'era chiusa per un pezzo la strada del rimpatriare. Quattr'anni dopo, l'ex-ufficiale di cacciatori di Sardegna scorgliva all'Opera di Parigi, nel *Roberto* succedendo al Nourrit e non facendolo rimpiangere: l'anno seguente passava dall'Opera al Teatro Italiano, — che s'è riaperto con un trionfo della nostra musica pochi giorni prima della sua morte, — incominciando quella serie di "scritture" che terminò nel 1872, e che in 33 anni gli fece guadagnare 12 milioni in contanti, senza contare un vero museo di gioielli e regali di tutti i generi.

Dodici milioni bastano a formare più d'un bel patrimonio, ma non bastarono ad un uomo che aveva come Mario tutti gli istinti ed i gusti del gran signore e dell'artista.

Ma chi lo conosceva da molti anni lo ha sempre visto dello stesso umore, sia quando veniva a riposarsi fra una "stagione" ed un'altra nella villa del ponte alla Badia, presso Firenze, costruita dai Salviati rivali dei Medici, e ripristinata da lui nell'antico splendore del più puro Rinascimento dell'arte; sia in questi ultimi tempi ne' quali s'era ridotto a vivere modestamente a Roma, in un quartiere di 8 o 9 stanze — che a lui parevano pochissime — in via Ripetta.

Passava lì il suo tempo esaminando il contenuto di parecchie cartelle piene di stampe antiche, di giornali, di lettere ch'egli ordinava, numerava, disponeva diversamente. Vedeva poca gente, ma era con chiunque cortese ed affabilissimo. La sua bella barba candida, i capelli bianchi, taluni suoi atteggiamenti non studiati ma nobilissimi, gli davano un aspetto solenne; ma il suo tipo non aveva nulla di comune col tipo noiosissimo e sempre un pochino volgare del vecchio artista arricchito.

Parecchi mesi dell'anno li passava insieme a Don Ladislao Odescalchi nel vecchio castello di Palo, sulla riva del Mediterraneo, un castello già degli Orsini, che conserva ancora quasi intatta la forma del tempo in cui vi abitava Isabella Orsini duchessa di Bracciano, la protagonista del romanzo di F. Di Guerrazzi. A Palo Mario si sentiva nel suo vero elemento: pareva in tutto e per tutto un antico castellano e non dimenticava di essere artista. Nessuno era conoscitore più di lui di maioliche antiche, di mobili intagliati, di tarsie, di stoffe, di armi, di miniature, di smalti: avrebbe potuto scrivere molti volumi intorno a queste varie arti decorative, delle quali oggi è tanto di moda il parlare a sproposito, quasi bastasse distinguere la maiolica dalla porcellana, e la cesellatura dalla fusione, per metter su cattedra dalla difficilissima scienza dell'antiquario.

Il Mario aveva posseduto tesori in quel genere di oggetti d'arte; ma vedova, spprezzava quelli posseduti dagli altri senz'ombra di rammarico o di rimpianto.

Aveva rinunziato al teatro poco dopo la morte della Giulia Grisi, domiciliandosi a Roma con le tre figlie avute da lei. La voce gli era ancora obbedientе, ma aveva voluto lasciare le scene prima che la voce lacerasse lui. Collocate le figlie, era rimasto solo e viveva contento di liete memorie, come i giovani vivono contenti di liete speranze. Non aveva mai più voluto cantare; ed una preghiera soltanto aveva condisceso: quella della regina d'Italia.

Gli onori resi a Mario dopo la sua morte sono stati commoventissimi. Due regine, quella d'Italia e quella d'Inghilterra, si fecero rappresentare ai suoi funerali: gli amici suoi intimi vollero portarne di peso il feretro. Avrebbe voluto farsi seppellire a Parigi, la città che gli aveva dato la fama. Don Ladislao Odescalchi gli fece osservare ch'egli era nato a Cagliari dove c'è una tomba della sua famiglia, e dove vive ancora una di Candia sua sorella, più vecchia di lui ch'era nato nel 1808. Mario con la sua solita filosofia rispose:

— Vada per Cagliari...! — Il notaio scriveva: un momento dopo dovette sospendere la scrittura del testamento; il re de' tenori era morto.

* *

C'è chi mi tiene in conto di lodatore del "bel vecchio tempo." Ma è forse colpa mia se i vecchi d'una volta erano meno vecchi de' giovani de'nostri giorni? Trovatemi un giovane che lo sia tanto quanto lo è stato il vecchio imperatore Guglielmo quando ha telegrafato a re Umberto: "Mio figlio bacerà la mano alla Regina d'Italia. Sono geloso di questo onore."

Temono che la gita del principe imperiale a Madrid ed a Roma possa essere un sintomo di prossima guerra. Parrebbe ingiusto tale timore quando la guerra è la pice stanno nelle mani di un canuto sovrano che sa fare dei complimenti tanto squisitamente cortesi, re non si pensasse che Federico il Grande, il filosofo di *Sans Souci*, cominciava la sua ode V initolata *La Guerra* con una invettiva contro Bellona

..... jusqu'à quand ta rage frénétique
Veut elle désoler nos peuples malheureux?

proprio lui, che si può dire facesse la guerra durante tutto il suo regno.

È un fatto che questa visita del principe imperiale a Roma è stata uno dei tanti grandi avvenimenti contemporanei, si quali si può dire che noi altri s'amo avvezzi a non ci fanno più tanto effetto, ma che daranno molto da fare agli storici da qui a un mezzo se-

colo. E in quella rivista di ventimila uomini si Prati della Farnesina; in quello affiare di battaglioni, di squadroni e di batterie; in quel correre di bersaglieri e d'alpini; in quello sventolare delle piume bianche del re d'Italia e delle piume bianche e nere del principe imperiale di Germania, c'era tanto di bellicoso da ispirare un altro Koerner.

Roma, diciamolo pur forte perchè tutti si sentano, c'è mostrata anche questa volta degnissima e del suo gran nome e d'essere capitale d'un grande e forte regno. Sobria di entusiasmi, li fa parere, all'occasione, imponenti.

Vorrei che fosse possibile far risuscitare i sovrani che hanno visitata Roma mezzo secolo fa, per esempio Federico Guglielmo IV, nonno del principe imperiale attuale, che vi fu nel 1822, e domandar loro se preferiscono la gaia e schietta festività di un popolo libero alla museneria cifiziosa e prelatizia che vi trovavano allora, quando il popolo non si occupava nè punto nè poco delle teste coronate, o se ne occupava tutt'al più leggendo gli epigrammi che comparivano nottetempo sul piedistallo della statua di Pasquino.

Cambiano i tempi: adesso il popolo applaude con simpatia i sovrani allesti o i loro figliuoli: la pasquinata comparisce stampata alla luce del giorno, e sforza i partiti politici dicendo, a modo d'esempio:

Nacque mangiando,
Morì sparando.
Che cosa sia?
— La Pentarchia!

***

Anche Luigi Illica, che un suo confratello in arte chiamava l'altra sera nell'atrio del Manzoni "cittadino radicale ed autore drammatico moderato," ha bastonato la Pentarchia nel primo atto del suo *Conte Marcello Bernieri*.

A proposito di questo dramma qualcuno ha detto, con la solita frase, che non segna un progresso dopo *I Narbonnetz La Tour*. È facile capire il perchè: il *Marcello Bernieri* è stato scritto assai prima. C'è dentro in quei quattro atti una straordinaria forza drammatica, e i critici che ne hanno fatti dei panegirici esagerati hanno dimenticato, secondo me, di mettere in chiaro il maggior pregio del lavoro, cioè la rapidità veramente fulminea con la quale l'azione si svolge, senza bisogno di nessuno di quelli espedienti usati anche dai più celebri drammaturghi per affrettare la catastrofe. Sono tre atti — giacchè il primo si potrebbe quasi sopprimere senza nuocere all'intreccio — anzi, tre scene, nelle quali le passioni si svolgono, si cozzano, producono la esplosione finale.

Se poi le passioni e le loro conseguenze vengono esaminate pacatamente sotto l'aspetto della verosimiglianza e della realtà, ecco un altro paio di maniche. È ingiustificata la premessa sulla quale si basa il dramma, perchè è difficile persuadersi che una giovinetta di 17 anni, educata in una famiglia nella quale si tiene l'onore in conto di un Dio, sottoposta continuamente all'amorosa sorveglianza di un padre e di una nonna che l'adorano, commetta un fallo irreparabile, con un uomo ch'essa non ama. È ingiustificata la risoluzione improvvisa del padre che, per riparare quel fallo, obbliga il seduttore a sposare la propria figlia, sebbene sappia che la renderà infelice per sempre. È poco o punto ammissibile la forma violenta e quasi brutale colla quale la madre del seduttore scongiura il conte Bernieri dal dare la figlia ad un uomo ch'è indegno di sposarla, ma pure è il frutto della viscere di lei. Date tali circostanze, sarebbe più facile ammettere nel Bernieri la premeditazione di uccidere il genero, appena avvenuto il matrimonio civile dal quale il figlio nascituro di sua figlia è legittimato, ma la premeditazione sembra esclusa dalle parole di alcuni personaggi.

Tutto quanto però si poteva dire dell'ultimo atto fino a ieri sera non vale più oggi perchè l'autore, dicendosi convinto dal pubblico e dalla critica, ha fatto un quarto atto nuovo, nel quale la catastrofe è preparata da nuove circostanze. Quale improbo mestiere diventerebbe quello dell'autore drammatico se entrasse negli usi teatrali il sistema di rifare di pianta la scena o l'atto che non sono piaciuti!

Ma gli autori drammatici, a quanto pare, non si spaventano per tanto poco! Mentre da una parte si deplorano le condizioni del nostro teatro, dall'altra essi sbucano fuori a drappelli, a legioni, armati ciascuno di due, di tre, fino di quattro copioni, assediando i capicomici e la Società per l'incoraggiamento dell'arte drammatica della quale si riserbano di dire tutto il male possibile a tempo avanzato.

Auguro a tutti buona fortuna; ma mi sconforto pensando al rumore levato nel 1869 da un autore drammatico, sul quale parvero allora fondate tutte le speranze del nostro teatro,.... e che da un pezzo in qua non ne indovina più una!

***

Questo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA capiterà in mezzo alle famiglie affaccendate. Siamo alle porte di Natale e dell'anno nuovo. Quanti sogni quanti desideri! quante speranze! quanti auguri! Buone feste, lettori e lettrici. Vi auguro, per essere discreto, altri cinquant'anni di vita allegra e di associazione anticipata.

Cicco e Cola.

Con questo numero viene distribuito gratuitamente ai signori associati il NUMERO STRAORDINARIO

NATALE
E
CAPO D'ANNO

Eccone l'indice:

TESTO.

Il San Martino, poesia di — GIOSUÈ CARDUCCI.
Natale in città, sonetto — LORENZO STECCHETTI.
Natale sui monti, sonetto — CORRADO RICCI.
I commedianti e i ragazzi — EDMONDO DE AMICIS.
Calendarj monumentali dell'età di mezzo — ALESSANDRO D'ANCONA.
Rospino, fiaba — CORDELIA.
Un regalo di nozze, racconto — ENRICO CASTELNUOVO.
Il Natale dell'avvenire — A. CACCIANIGA.
La vigilia di Natale — GINEVRA ALMERIGHI.
Il Natale sul Danubio — NICOLA LAZZARO.
Un Natale in Africa — GUSTAVO BIANCHI.
Il Sacro Monte presso Varese — V. VESTRI.
Stornelli sui mesi — ALFREDO TESTONI.

DISEGNI.

Copertina a 19 colori, disegno di EDOARDO DALBONO. cromolitografia di E. DIANI.
Buone feste! — ETTORE XIMENES.
I mesi ed i fiori (12 pagine) — AUGUSTO SEZANNE.
Illustrazione alla fiaba (21 disegni) — EDOARDO DALBONO.
Il presepio — ETTORE XIMENES.
Il ritorno dalla passeggiata, acquarello di disegno di — EDOARDO TOFANO. D. PAOLOCCI.
Ricordi del Sacro Monte presso Varese — EDOARDO MENTENSI.
Il Natale dei viaggiatori Africani. — EDOARDO XIMENES.

MUSICA.

L'anima pellegrina, — m.° NICOLA D'ARIENZO.

Per i non associati, questo numero straordinario vendesi al prezzo di L. 2.

A questo numero è puro unito un supplemento contenente il Catalogo illustrato delle associazioni, *della Casa Treves.*

È APERTA L'ASSOCIAZIONE ALL' ILLUSTRAZIONE ITALIANA
pel 1884
ai prezzi indicati in testa al giornale.

PREMIO *Chi manda L. 25.50 per l'anno 1884 avrà in dono* NATALE E CAPO D'ANNO, *splendida pubblicazione illustrata. (I centesimi 50 sono aggiunti per le spese d'affrancazione. Per l'Estero, 1 franco).*

L'anno venturo sarà segnalato per l'Esposizione Nazionale che avrà luogo a Torino. A questo avvenimento noi dedicheremo, come abbiamo fatto con tanto successo per l'Esposizione Nazionale di Milano, un supplemento speciale, che avrà per titolo:

TORINO
E
l'Esposizione Nazionale del 1884.

Si ricevono associazioni a 40 numeri del giornale dell'Esposizione *per italiane LIRE DIECI.*

Si darà in premio agli associati la GUIDA DI TORINO, un bel volume con carte e piante nel formato delle nostre Guide d'Italia. La Guida uscirà nel mese di Gennaio.

Si ricevono pure associazioni cumulative all' ILLUSTRAZIONE ITALIANA (1884) e al GIORNALE ILLUSTRATO DELL'ESPOSIZIONE (40 numeri)
per ital. Lire 35 in tutta Italia
franchi 45 per gli Stati dell'Unione postale
Per l'invio del due Premi aggiungere L. 1. (Estero, L. 2.

RACCONTI DEL NATALE

RITORNO.

Gli era colta la notte a tre miglia dal villaggio; ma che importava? le strade di quelle montagne le conosceva come le dita delle mani, e comunque coperte di neve, sapeva trovarle quasi avesse l'odorato dei bracchi. Gli pareva ieri dal giorno della partenza, ed erano passati invece ventidue mesi, che a centarli dì per dì non arrivava a saperne il numero: ma già, l'essere soldato è come la morte, ci si ha da passar tutti, adesso che innanzi al fucile non c'è più nè ricchi nè poveralli; e quel gran piangere delle prime settimane s'era cambiato in allegria.

Ora tornava in breve licenza, da Natale a Capo d'anno; e già sapeva un secolo d'arrivare. — Avesse avuto un mulo, si sarebbe lanciato di corsa, come la tramontana che gli fischiava alle orecchie; ma doveva avanzare a piedi, e sebbene bersagliere, le miglia sono sempre miglia e le gambe non sono di ferro: però non pativa stanchezza; soltanto gli saliva alla gola un nodo di pianto a pensare che rivedrebbe alla fine la vecchierella sua, quella povera mamma, che non gli aveva scritto da un pezzo. Chi sa lei come l'aspettava! Dal reggimento le aveva mandata una lettera lunga un foglio zeppo, che pareva un giornale: "allegra, mamma, faremo le feste insieme, e se anche quella smorfiosa di Mariuccia non mi vuole, tu mi basti e io sono contento! Ti riporterò una corona d'avemmario e una madonnina di gesso, che nel nostro villaggio nessuno le ha viste mai... quando d'invidia, specialmente la Mariuccia che non avrà niente, neppure una penna del mio cappello!" — Ma poi la risposta non era venuta.... Pazienza!... Altro che risposta, rivederla! E come riderà negli occhi a tenerselo stretto, a palparlo ne'capelli e nella faccia, a vederlo vestito coi fiocchi verdi e il piumetto di ghembo.

Pariava solo, peggio d'un matto; e si può dire che non la vedeva la via. S'inoltrava nella valle, in fine della quale era il villaggio sulla schiena d'un monticello; e non gli pareva vero di trovarviasi dopo tanto tempo. Gli sembrò di sentire l'avemmaria tra l'urlio delle ventate, la voce della mamma, la canzone di Mariuccia; ma non poteva essere: quella bufera da lupi s'incanalava fra le due scogliere e le boscaglie, che pareva il diavolo con trecento millanta mila anime dannate appresso: non avrebbe fatto sentire neppure le cannonate.... Il nevischio l'aveva imbiancato come un mugnaio, e la cappatella gli svolazzava alle spalle, quasi volesse trascinarlo nella fiumana buia, che scrosciava peggio della gragnuola: certe volte era accecato, stordito, mosso a giro, ma allora puntava i piedi nella neve, le mani contro le rocce, e chi lo spicca è bravo.

Poi avanti, avanti. Il ghiaccio gli scricchiolava sotto le piante come vetro pesto, talora gli tendeva degli stramazzoni, o gli entrava con l'aria nella strozza: una pioggia di diacciuoli a colonne, a tentoni, a raffiche scendeva, volava, fuggiva innanzi, contro, dietro a lui; l'avvolgeva come il vortice d'una fiumana....

— Dio! — pensava: — se non potessi arrivare al villaggio; se quella povera vecchia non vedendomi tornare si mettesse in via! — E cacciato dalla disperazione lottava con le ventate; e ogni quattro o cinque passi sentiva più forza, aguzzandosi, coll'inoltrare, il gusto di giungere presso il focolare e ristorarsi con una bella fiammata e una minestra calda calda. Ma davanti non appariva che l'oscurità sempre più densa; gli parve d'avere smarrita la strada; si fermò un tratto; riconobbe a stento un'olmaia, dove la Mariuccia veniva a stendere i panni del bucato; e respirò; un'ora ancora, e poi, via... a ballare e spallata la tarantella. Bisognava però camminare come i ciechi, brancolando, o affondando nelle pezze ove la ghiaccia era sottile. Ora bestemmiando, ora raccomandandosi alla Madonnina di gesso che portava in tasca, giunse in una insenatura di macigni, nella quale imperversava meno quell'ira di Dio. Si appoggiò per poco al sasso vivo da riprender fiato; e gli parve di avere il capogiro, la testa gli diventava pesante, gli si chiudevano gli occhi... No, no, per Santa Barbara benedetta! non si lascerebbe cogliere dal male di ghiacciolo, e prese a spiccare salti, come un mulo intestito lattante. Ma uscito dal riparo, la bufera riprese gagliarda, implacabile; su, nell'alto dei monti e pel cielo, dovevano battagliare tutti i venti dell'universo; cadde, si levò, ridendo co'lagrimoni sugli occhi: to', aveva fatto il mascherone sulla neve; ma cominciava a sentirsi vacillare i garretti, e disperava di giungere vivo. Il domani lo avrebbero trovato steso, là, come un pezzo di marmo; se pure i lupi la notte non facessero il buon Natale con le sue carni; e la sua vecchierella

a piangere, a strapparsi i canuti, come quando il babbo se ne partì per l'America.... e la Mariuccia.... già, lei ci avrebbe piacere a vederlo morto... Pure lottava sempre: l'idea d'essere squartato dai lupi giunse ad allungargli il passo, a fargli vincere la brutta tentazione di stendersi per terra e lasciarsi coprire dalla neve; nè il pensiero d'indispettire con la sua bella divisa la ragazza superbiosa che l'aveva scacciato valse meno....

Avanti, avanti. Se ci fosse stata la luna, a vederlo con la capparella svolazzante, qualche femminuccia l'avrebbe preso pel diavolo della mezzanotte, chè con quel tempaccio solo l'anime maligne vanno a tregenda... Arrivò alla cappelluccia di Sant'Anna, e battendo i piedi, guardò sul cancello: la lampada era spenta; ma di là potava vedersi il villaggio. Ricordava che tornando dai campi, di là aventolava il fazzoletto alla mamma, e a Mariuccia, prima di andare soldato, e che non le perdeva d'occhio le due cascucce sino ai piedi del monticello.... Ora che vedeva, ora? Aguzzò ansiosamente la vista e tra la fitta tempesta di fiocchi menata dalla bora scorse da prima un bagliore confuso, poi due, tre.... si fregò le mani intirizzite; e riprese la via.... Non lo sentiva più il freddo, il vento: là, dov'erano quei bagliori s'accantucciava il villaggio...

— Oh, mamma, mamma! — gridò, tendendo le braccia desolatamente tenere: e in quel grido sentì come una gran voglia di piangere a dirotto, d'abbracciare la vecchia lontana.

Man mano che guadagnava sentiere, i bagliori di-



Le Sartorelle Veneziane, quadro del signor *Fausto Zonaro*.

ventavano più vivi, più numerosi; il villaggio, il colle sembravano uscire da un incendio fumoso.

Due anni prima era andato anche lui cogli altri boscaiuoli per le foreste a tagliare quercioni scapitozzati, oppia ed oltri secchi, per accendere appunto quei fuochi sulla torre delle campane, sui poggi, nella piazzetta, e riscaldare la notte che nasce il Bambino; e s'era divertito tanto coll'attizzare le vampe sino alla mattina, col ballare a suono di nacchere e col bere il vino nuovo, come acqua di fonte viva. E adesso immaginava la festa de' compagni, le pazzie di Mariuccia.... e lui era ancora lontano; la mamma forse non aveva cenato ancora.... forse se ne stava sulla porta della capanna cogli occhi rossi pel freddo e le lagrime ad aspettare, a battere que' pochi denti che le restavano nelle gengive....

Avanti, avanti. Ora i fuochi si vedevano benissimo: il vento trascinava faville, le fiamme oblique si dimenavano come stendardi rossi alle folate: il mucchio di case si distingueva ora sì, ora no, coi tetti coperti di neve; la torre pareva un'enorme torcia di pino, e un cerro acceso solo nei folti rami....

Egli fu preso da un impeto di tenerezza calda, gagliarda, e si dette a correre, come non avesse pensato tanto per giungere sino a quel punto. Cogli occhi rivolti a quella gaiezza di vampate, col petto in sussulto affondava, cadeva, si rizzava, piangendo, urlando, ridendo, dimenando la testa, le braccia.... Era la sua mamma, la sua mamma, il suo amore.... là, tra quell'incendio; Dio, Dio, perchè ne era divino ancora, perchè non poteva volare?...

Prese l'erta quasi carponi. Gli abiti gli pesavano addosso, fradici di mota e d'acqua; egli avvertiva appena i piedi, come fossero diventati di tavola; si afferrava a' ragami, agli oleastri per trascinarsi. La vista, saliva, saliva, ora nascondendo, ora mostrando la

luce in alto: il turbinare riprendeva baldanza, e la disperazione aumentava. Un sudore freddo gli gocciolava, come lagrime, già pel viso, e per l'ugola gli usciva un rantolo di rabbia convulsa. Talora alzava un pugno minaccioso al cielo, tal'altra si guardava attorno col vago smarrimento di chi si vegga perduto.... Aveva percorso quasi trenta miglia a piedi, camminava da dodici ore; e proprio sul punto di giungere, perdeva le forze. Oh, se qualcuno venisse a incontrarlo, se potesse almeno togliersi la sete che gli ardeva la gola!...

Abboccò della neve e fu peggio; l'arsura crebbe, come cresceva l'ira dell'aria abbarufiata. "No," intanto pensava, "no, non morrò imbragato nella poltiglia come un verro, dovessi strisciare peggio d'un ramarro." E su, su, a passi di sghembo, simile a un beone. Se la vedeva dinanzi, la sua vecchietta, con un bel sorriso di pianto sugli occhi, che pareva dirgli con le braccia protese: "Corri, ecco, vieni; ti riscalderò col mio petto, co'miei baci, povero orsacchio mio! Vieni, vieni!"

Come afferrò il ciglione, ov'è la terra de'morti, sentì tornarsi l'anima. Di là al villaggio correva un sentiero piano, e breve. Cominciò ad udire grida di gioia, spari di mortaletti, suoni di zampogne e di pifferi: i grandi fuochi prendevano l'aspetto di fornaci, e la gente che li attorniava pareva no folletti neri o salamandre scure; e l'immenso calore gli sembrava giungere sin là a rendergli il vigore.... Il camposanto dormiva, sotto un alto strato di neve vergine, che aveva coperte persino le croci; anche il vento tacova in quel luogo, fischiando solo traverso tre pini antichi, sui quali da



Dopo l'Espiazione del Calvario, quadro del signor *Michele De Napoli*.

bambino il bersagliere andava a cogliere nidi e pignuoli. Egli si fece il segno della croce e passò con un certo superstizioso terrore.

Avanti, avanti. Al riflesso delle fiammate rivide la sua casetta, alla fine, che s'appoggiava alla casa di Mariuccia, si fermò un solo momento quasi a riprender fiato, tanto il cuore gli picchiava le costole: come mai gli tornavano le forze adesso? perchè era quasi finita la stanchezza? Gli dispiaceva, ecco, di rientrare così malconcio; ma era colpa sua se Domineddio si sbizzarriva con quella guazzarra di temporale? Già non lo vedrebbe alcuno; e la dimane sarebbe netto meglio d'una specchiera. La povera casetta era appunto all'entrata del villaggio. A pochi passi, non vide lume sulla porta: "O non ha ricevuta la lettera o dorme, la vecchierella," pensò: e d'un balzo fu alla porta.

Picchiò.... Nessuno rispose.

Picchiò di nuovo, e gridò:

— Mamma, mamma! —

Dalla casa di Mariuccia uscivano per le finestre luce, suoni, grida, sciottolio di scodelle; egli maledisse a quel buscherio che impediva forse alla vecchia d'udire..

— Mamma, mamma! — ripetè più forte, battendo coi due pugni la porta chiusa.

Una testa comparve alla finestra di Mariuccia, e domandò:

— Chi è?

— O Mariuccia, son io; è da te mamma?

Mariuccia chiuse la finestra con fracasso; e il bersagliere rimase a bocca aperta, non sapendo che pensare: ma si rincorò udendo cigolare l'altra porta.

— Sei proprio tu? — domandò la ragazza scesa sulla via, tendendogli le mani: — Ben tornato!

— E mamma?

La fanciulla non rispose; gli si gettò con un gran singhiozzo fra le braccia; e come potè, disse fra le lagrime:

— Mamma non c'è più: per questo ora ti voglio bene...

D. CIAMPOLI.

ROVISTANDO

Il disfare le cassette d'uno stipo rappresenta, alle volte, rifar un poema: poema in molti canti, pieno di contrasti drammatici, di morbide sfumature, di baci, di singhiozzi, del bene e del male della vita.

Son lì mezzo rotolati de' falpalà d'Alençon dove è rimasto qualche punto dell'ultima attaccatura. Guarnivano uno stupendo abito da ballo color avorio, col corsetto, scollato senz'avarizia, che figurava un mazzo di mughetti, dal cui centro, fra le ciocche aggruppate, sorgesse il busto. L'immenso strascico — quasi regale — avea pieghe, oddeggiamenti, riflessi da far pensare al Veronese. E la sera in che quell'acconciatura fu un vero e proprio trionfo mondano, lei e lui ebbero insieme il più grave de' colloqui. Danzavano il *cotillon* ed avean preso posto in circolo.

Ella gli susurrava con un nodo di lacrime alla gola e con un sorriso stereotipato sulle labbra:

— L'unica cosa onesta che possiam fare, credetemi, è il dirci addio: addio per sempre; giacchè....

E s'interrompeva per alzarsi a reggere la sciarpa di seta che un cavaliere le porgava in una figura. Lui restava lì inchiodato sulla sua sedia, seguendo macchinalmente con gli occhi quello svelto profilo che sfiorava leggero leggero il pavimento, a sbalzi, all'armonia d'un valser di Strauss, sempre sorridendo, scrivendo; poi quando tornavagli accanto:

— No, no! — egli le rispondeva, fingendo di lanciarle uno de' soliti complimenti, — farete di me quel che vi pare, ma non m'abbandonate, per carità! Che dovrei far io in questa folla odiosa del mondo senza il vostro amore, senza.... — Ma egli pure doveva, alla sua volta, allontanarsi per offrir a una dama il premio d'un ventaglio o d'una scatoletta di mosaico.

. . . . . .

In quell'angolo è appoggiato un ombrellino di *surah* scolorito, a rappe trapunte. Come splendeva il golfo di Napoli del giallo oro del sole, dall'azzurro cupo del mare quand'alla sì recava a Posilipo, si bagni, ripagandosi la testa bionda sotto quel piccolo duomo di seta e di pizzi, e spingeva lo sguardo quanto più potesse in fondo, sul piano delle acque! Il panierino corrosevole al suo marinaro dall'aspetto ruvido e dall'animo sereno, tutto proprio di chi vive lottando co' marosi e guardando il cielo nelle notti di calma, le correva laggiù in qualche remoto poetico porto del Giappone, dove la sua corvetta era ancorata. Quel parasole era un dono di lui; gliel'aveva presentato accompagnandolo con un madrigale strano e grazioso, degno d'un sbatino di corte: *A voi che m'inondate di luce offro in cambio un poco d'ombra.* — Carino, eh?

. . . . . .

Più in là, piegata con cura amorosa come sotto una carezza, trovasi una vesticciuola del bimbo, di lana celeste, a maglia. Mentre la madre era intenta a lavorarvi, la tosse cavallina minacciava di far schiantare da un istante all'altro il gracile petto della creaturina. Un vecchio medico che avea visto morire tanti poveri angeli, scrollava il capo senz'ombra di speranza accoltando il rantolo crescente di que'piccoli bronchi. E la madre, muta, pallida, in una fissazione da pazza, badava a lavorare con ostentata indifferenza; come se figurando di non accorgersi che la morte stava accanto alla culla, la morte si fosse ritirata senza cesar di colpire. Adesso il ragazzo, più alto un palmo della madre, è un bel bricconcello, forte come un torello, che fa la seconda liceale, e dà dietro con la stessa imperturbabile sfacciataggine, e per l'identico *buon motivo*, tanto alle serve che alle duchesse; poi sprofondato in una poltrona, col mozzicone d'un *cavour* fra'denti, sentenzia con piglio di superiorità: — Le donne, credete a me, sono tutte eguali. Finiscono sempre per cedere. — E giù una fumatina.

. . . . . .

Dal lato opposto della vesticciuola azzurra, proprio in fondo al cassetto, è una camicia da caccia con delle chiazze scure, intirizzite, ed un buco rotondo sul petto, a sinistra.

Il lino di quella camicia non sentì un brivido, una pulsazione di più nelle vene del prode che l'indossava in quel chiaro vespero d'estate, quando la vita fuggì col sangue da quel seno squarciato.... E son pagine rosse, son pagine nere nel libro del poema.... Oh, per pietà un altro canto!

. . . . . .

Dentro uno scrigno da gioie è un orologio con un fino smalto che rappresenta l'*Amor trionfante* e con intorno intorno un cerchio di piccoli smeraldi e di brillanti. Apparteneva a una bisavola, fior d'eleganza nelle sue foggie antiche di broccati a mazzi di rose e fondo argenteo, con larghi nastri scendenti dal capo sulla coda dell'abito. Si narrano di lei parecchie storielle da cui risulterebbe che quell'orologio ha segnato molte ore felici per la bella da'nei e dalle nivee parrucche: ore delle quali il venerando bisavolo, suo fortunato consorte, non gustava neanche in sogno le dolcezze.... Ma passaron d'allora tanti anni: l'orologio, — come il cuoricino della padrona, — cominciò a furia di battere, ha finito per fermarsi per sempre; e le storie.... Le storie sono belline, piene di spirito e di brio, degne d'una penna alla Musset....

. . . . . .

Ma che cos'è quell'oggetto in frantumi, lì nello scrigno, accanto all'orologio della galante bisnonna? Un amuleto moderno, un *porte-bonheur*: cerchietto d'oro sottile a lamine facettate, con cifra e corona di platino. Glielo aveva egli stesso infilato nel braccio la notte di S. Silvestro, nel punto che dalla classica torre di Palazzo Vecchio scoccavano gravi, lenti, sonori, i dolci tocchi che ci fan sospirare con una lacrima per l'anno che muore, con un sorriso per l'anno che sorge.

Come scintillava ammorbidita dalla tenerezza la luce degli occhioni neri di lui nell'augurarle, in quell'ora solenne, una felicità eterna! E che dolce ambiente in quella camera da letto dove, per non esser disturbati da qualche devoto amico, aveano imbandita la tavola del *réveillon!* La tovaglia bianca come latte, i biechieri ambrati dallo *Champagne*, i confetti color corallo misti a'cioccolatini nelle carte d'argento, i cristalli di Boemia, i fiori d'un mazzo artisticamente legato che alzavasi a mo'di piramide nel centro, quanti toni diversi, quant'armonia tutt'insieme! Ma *l'eterna felicità* avea durato quattro mesi; dopo dei quali in un momento di gelosia feroce, egli stringendola sì pois come un pazzo mandava in briciole l'amuleto e l'incanto.

. . . . . .

Qui un medaglione con una ciocca castagna stretta da un filo di seta rossa...

Eè il poema continua, ora forte, ora stracco, adesso con tutte le seduzioni d'un sorriso malisardo, poi con la nota scordante d'una cupa maledizione, pieno di raggi, pieno d'ombra, ricco di contrasti drammatici, di baci, di singhiozzi, del bene e del male della vita.

Ma più che a molti altri parla a noi con efficace eloquenza il linguaggio della memoria, a noi figli della fantasia, artefici del pensiero, adoratori del fuoco — poeti — quando a caso o in traccia di qualche scrigno, rovistiamo nel cassetto della nostra scrivania come dentro la stessa anima nostra. In questa ci si rifà con la mente la strada percorsa; camminando ora adagio adagio per meglio goder l'insieme d'un passaggio — ossi o deserto, panorama d'una metropoli o cara solitudine, — e per disegnar qualche figura passataci accanto, che svanì come un'ombra: camminando ora lesti, a gran passi agitati, per giungere dove? chi sa: forse al nulla! Nell'un modo o nell'altro di tratto in tratto ci si ferma a consultar quel secondo io che tutti abbiamo nel nostro intimo, e gli si domanda con ingenua meraviglia: Ma è per questo, per questo solo che pensi? di questo che m'inebbrii così pazzamente? — Strano, strano il poema della vita!

Talvolta, mentre mi ripeto col canto di *Graziella*: "*Je veux rêver et non pleurer*" frugo anch'io nel cassetto della mia tavola da lavoro, dove soglio gettar alla rinfusa le idee d'ogni genere che mi passano dal capo nella penna. Vi sta un po'di tutto: pagine larghe con disegni appena abbozzati; racconti che aspettano la lima; quaderni di versi vecchi che han tra mezzo de'ramoscelli d'erica, da'quali cadono polverizzati i fiorellini; que'globuli microscopici di raso rosso; versi nuovi con un garofano chiuso lì da poco, ancor umido.... forse da un bacio.

Oggi, per esempio, mi capita in mano un quaderno ingiallito dove trovo quest'accozzo d'endecasillabi e di settenari, i quali han per epigrafe un'orazione francese che qualche volta mi vien fatto di recitar ancora. Questi endecasillabi e settenari non han merito di sorta; lo so, e lo dichiaro subito io stesso, ridendo dell'idea che qualcuno si mettesse a criticarmeli. (Non valgono il tempo che farebbero perdere!) Ma hanno un non so che di dolce, un certo profumo semplice — impronta dell'età in che li ho scritti — che mi fa scrollar la testa, mandando un profondo sospiro, e mi toglie il coraggio di buttarli via. "*Tempo passato perchè non ritorni?*" Ecco i versi:

ALL'ANGELO CUSTODE

Veillez sur moi quand je m'éveille,
Bon ange, puisque Dieu l'a dit,
Et chaque nuit, quand j'ai sommeil,
Penchez vous sur mon petit lit.
Ayez pitié de ma faiblesse,
A mes côtés marchez sans cesse,
Parlez-moi le long du chemin:
Et pendant que je vous écoute,
De peur que je ne tombe en route,
Bon ange, donnez-moi la main.

Come uccelli che a vol rapido e lieve
Lasciano il verde ramo
Ricoperto di neve
E in lunghe file perdonsi pe'l cielo,
Le dolci illusioni
Fuggono dal mio core,
Poi che lo copre il gelo.

E tu pur m'abbandoni,
Forma soave che la madre mia,
Ne le placide sere
Che il sonno mi vinceva tra le sue braccia,
Ne l'infantile mio pensier scolpia
Tra i baci e le preghiere.
Bell'angelo custode, illusione
Sovra tutte poetica e gentile,
Tu pur fuggisti! E invano udir io tento
Il mistico tuo detto
Ne'l mormorio de'l vento
Che accarezza le fronde
De'l vicino boschetto.
Parmi scorgere, invano,
Come ad ampiesso aperto
Le candid'ali tue, mentre lontano
Traversa lentamente
Qualche vela latina
Il fulgido sentiero
Che di notte su'l mar traccia la luna.
Tu fuggisti per sempre.
Pur se strappato il velo
In che il volume de la vita è chiuso,
Tu lette avessi, o abitator de'l cielo,
La tempestosa storia
Serbata a me, dimentico
De'campi di zaffiro,
De l'aiuole di stelle,
Di tante cose dolcemente belle
Che noi bramosi di morir sogniamo,
Rimaste, o benedetto,
Saresti a'l fianco mio,
Baluardo divino
Tra il mondo e me. Fuggisti,
Fuggisti invece.... Il lume
Da la tua negra aureola, impallidito
Per questi languidi occhi,
A poco a poco è dileguato in nulla.
Invan con la preghiera
Che prima offersi a Dio piego i ginocchi!
Perchè, Signor, non hai,
Come per la fanciulla,
Per la donna che teme e lotta e spera,
Un angelo custode
Che non diserti mai?

(E Victor Hugo mi perdoni!)

Quell'angelo custode è veramente la chimera più leggiadra che la mia fantasia dall'infanzia fin ora abbia vagheggiato. Ne fa fede una scenetta che ogni giorno si ripeteva in casa mia, quando gli anni mi si contavano a primavera e non sommavano, — bei tempi! — che a 5 o a 6. Abituata qual ero, come tutti i bimbi delle aristocratiche famiglie britanniche, a viver più nella *nursery* che in comune co'genitori, mi ricordo che la giornata era per me una lunga aspettativa di quel beato momento in che i grandi aveau finito di pranzare. Stavo lì dietro le pieghe pesanti d'una portiera di damasco, a far capolino, vigilando intorno alla tavola l'andirivieni di Sam: un vecchio servo grave e *stiff* che mio padre aveva menato seco d'Inghilterra. E quando Sam portava una guantiera d'argento con le tazze del caffè, io, senza bisogno del buttafuori, facevo tosto il mio trionfale ingresso, un po'impacciata, accesa in viso dall'emozione.

La mamma, sorridendomi, mi accennava d'avvicinarmi con quella sua luminosa testa bionda; e mentre mi domandava s'ero proprio stata buona, ubbidiente, e rifaceva il fiocco della mia cintura, o mi ricomponeva un riccio avvolgendoselo intorno all'indice, mio padre, posato da una parte il *Times*, dall'altra la sigaretta, mi si volgeva con queste parole:

— Vogliamo vedere se l'angelo scende, oggi? —

poi deva un fischio lungo, acuto con quanto fiato avesse ne' polmoni.

Bei tempi! Bei tempi! Io credevo allora con tutta la candida fede de' miei 5 o 6 anni che l'angelo custode della piccola anima mia, contento ch'io fossi stata savia, venisse dietro quella chiamata del babbo a portarmi una prova terrena della sua divina soddisfazione. A quel fischio si faceva nella sala da pranzo un gran silenzio: il cuore mi batteva....

— Zitti, zitti! M'è paso di sentir un frusciò d'ali nel salotto giallo, — diceva mia madre. — Corri a vedere! — Io correvo. E cerca, cerca, nel salotto giallo non c'era nulla; perchè bisogna sapere che quel birichino d'angelo si divertiva a cambiar posto ogni giorno al suo regalo, e che mia madre, cosa strana, non indovinava mai dove egli avesse diretto il volo. Io, curiosa, agitata dal desiderio, quasi convulsa, guardavo su, giù, dietro i canapè, sulle tavole, salvo sulle poltrone, mi stendevo sul tappeto, poi via, sempre di corsa in un'altra stanza, finchè un mio grido di gioia non annunziasse ch'ero finalmente in possesso di qualche bella cosa. Questa bella cosa consisteva il più delle volte in un involtino di *chicche*, — di quelle con la crema, che mi piacevan tanto, — consisteva in qualche primizia di frutta, secondo la stagione; una pesca enorme o da' vivaci mazzetti di ciliege.

Parsin dalle bambole ed altri giocattoli m'ha offerto quel generoso angelo!

Venivano de' giorni in che mio padre, con piglio di costernazione, dichiarava non sentirsi bene di fischiare; ed io m'arrampicavo allora sulle sue ginocchia, nervosa, impaziente, disperata, e mi mettevo ad accomodargli le labbra in tondo, scansandone i peli della barba, baciandolo, tormentandolo, finchè stanco del giuoco egli si decidesse a mandar fuori una nota lunga, acuta....

L'altra sera sul vespero, nel camposanto di S. Miniato, presso la tomba di mio padre, guardavo spiccar sul cielo d'opale le grande ali marmoree d'uno stupendo angelo. Sia stato quell'angelo a spargere tanti fiori nell'asilo tranquillo de' poveri morti?...

E seguito a frugar tra le carte della scrivania.

. . . . . .

Un sonetto d'amore capriccioso, vertiginoso, pazzo, mi porta lontano, molto lontano dagli angeli. Dopo le ingenue, felici scenette dell'infanzia, ecco un romanzo che rifarò con la mente un'altra volta.

Ora no. "*Je veux rêver et non pleurer.*"

CONTESSA LARA.

BELLE ARTI

Michele De Napoli è un artista del periodo di transizione dal classico al moderno. Pei classici pare sia stato un ribelle, ciò che non proverebbe altra cosa che il cieco rigore accademico; pei moderni, si confonda la lontananza cogli accademici puri.

Per chi ne osserva le opere e, per esempio, queste suo cartone, vi trova la traccia, il segno, di tutte le preoccupazioni, di tutte le paure, delle simpatie, degli ideali intravvisti, che insieme e successivamente entrarono come fattori delle evoluzioni di distacco dall'arte classica accademica. Ci trovi un resto di classicismo in qualche estremità, in qualche partito di pieghe, un occhio assai lontano dallo studio dei quattrocentisti in qualche testa, un po' di influenza delle scuole francesi neo-cristiane romantiche, la convenzione nei fondi, la paura del colore, il desiderio della natura'ezza nel disegno coscienzioso, nel chiaroscuro meticolosamente studiato dal modello. In tutti è evidente che il De Napoli era dotato per l'arte e la studiava con passione.

Nato nel 1808 a Terlizzi nella Puglia, da un avvocato, dopo aver studiato legge, lasciò il litigio per l'arte, dove una gran quantità di quadri trattando storia sacra, mitologia e storia, ma sino al 1860 restò maleviso agli accademici. Riorganizzò, dopo la liberazione di Napoli, l'Accademia napoletana, fu ispettore del Museo e consigliere accademico, ma abbandonò tutto per tornare a Terlizzi, dove continua a dipingere.

All'Esposizione di Roma avea due quadri che non furono molto osservati, ma che al pari del cartone di cui diamo l'incisione, stabilivano il suo diritto a figurare come un punto evolutivo della storia dell'arte moderna nella scuola Napoletana.

. . . . . .

Il dipinto di Fausto Zonaro fa riscontro all'altro dello stesso artista, le *Sartorelle Napoletane*, che fu pubblicato nel N. 9.

Il tema non richiede commenti; dell'artista abbiamo ripetutamente avuto l'occasione di parlare; per non ripeterci dunque presentiamo le *Sartorelle Venezziane*, come un altro dei lavori di un valente pittore già noto sotto ogni rispetto ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE.

NIGRA!

Per noi Europei, — generalmente — le fanciulle belle son sempre bionde.

Siti cchiù 'janca cu, chiù di lu latti,

dice una canzone calabrese, che ha riscontri con moltissimi canti popolari, così italiani come stranieri. E noi ci siamo raffigurato biancliissime tutte le donne, in cui s'incarna un ideale di bellezza fisica e morale. Ed i termini di paragone, per indicare la perfezione della bianchezza, sopraabbondano.

E tutto cotesto a discapito delle brune! Il Poliziano ha cantato di una brunettina; ma quel suo amore è più che passione, una simpatia avventizia.

La brunettina mia
Con l'acque della fonte
Si lava il di la fronte
E 'l zeren petto.

Eppure le brune possono avere un fascino irresistibile. V'è una canzonetta abbruzzese che dice così:

Brunetta, ch'ammagnati lu signuri,
Chi tanta bella ti facisti fari,
Tu hai arrubbati li ffeti allu suli,
'A luna pizzutella te fa stari.
Tu cammenat li stilli ad una ad una,
Si li cammini, li ai' cammannari;
E si cammanni a mia, su' scrivituri,
E ti screrra cu' na parma 'mmanu.

* * *

Dell'ingiusta preferenza verso le bianche, le brune si lamentano con scavitti insinuante. — Io son nera, canta una Ischitana, ma lo sono per natura; e se mi bagno nell'acqua limpida, ridivento bianca come siete voi.

Si ninnu mio m'ha creruta schiava,
J' schiavutella songo de natura;
Ma si me menche dinto a l'acqua chiara,
Me faccio jancolella cumm'a voje.

Le migliori cose, le più belle e le più utili, son nere:

'O pepe è niro e s'accatta a denare,
La neve è ghianca e sta pe ti puntune.

Una stornellatrice toscana era bruna lei e il suo damo; ma che per questo?

Tutti mi dicon che son nera nera:
La terra nera ne mena il buon grano.
E guarda il fior giuffin com'è nero,
Con quanta signoria si tiene in seno!
Tutti mi dicon ch'il mio damo è tinto,
A me mi pare un angiolo dipinto;
Tutti mi dicon ch'il mio damo è nero,
A me mi pare un angiolo del cielo.

Ed un innamorato siciliano giunge a provare che la sua brunetta rassomiglia più al sole che alla luna.

La luna è bianca e vu' brunetta siti;
Idda è d'argentu e vu' l'oru purtati;
La luna non ha ciamma e vu l'aviti,
Idda la luce spanni e vu' la dati.
La luna manca e vu' sempre criciti,
Idda s'aggrisca e vu' non v'aggriunti;
Aduncu cu la luna vu' vinciti,
Bedda, suli e no luna vi chiamati.

* * *

Nè questa ingiustizia è recente. Ne troviamo traccia fra' pastori a' tempi di Augusto. In una delle *Egloghe* di Virgilio, nella decima, da un pastore, mesto per l'abbandono della bella, è sospirata la vicinanza di Aminta, un pastore bruno, molto valoroso nel canto. — "Oh se Filli, o Aminta, o qualunque altro diletto (che importa che Aminta sia bruno? son brune le viole e bruni i vaccini), se venissero a stare con me all'ombra de' salici o sotto una lenta vite! Filli mi intrecccerebbe corone di fiori, Aminta canterebbe una canzone sovra!"

* * *

Ma la più seducente fra le brune è la sposa del *Cantico de' cantici*, l'eroina di quello splendido poema d'amore dell'antichità. "Io son bruna ma bella — alla dica, — o figlie di Gerusalemme; bruna come le tende di Cedar, bruna come i padiglioni di Salomone. E voi non mi vogliate disprezzare perchè io sono bruna: mi colorò il sole. I figli di mia madre mi fecero guerra e mi posero a custode nelle vigne: la vigna mia non fu custodita da me."

Uno dei più recenti nostri poeti, Arrigo Boito, parafrasava in due belle sestine cotesti due versetti della *Cantica*. Furono messe in musica da Giulio Ricordi.

Tu sei bruna ma bella, o Sunamita,
Bella come le tende di Cedar.
Se la tua guancia ha il sole colorita,
È la tua guancia un sole a riguardar.
Brillano gli occhi tuoi più che la luna,
O Sunamita, tu sei bella e bruna.
Noi ti farem d'rfogi d'or trapunti,
Perchè il tuo seno è bello in mezzo all'or;
Ti cglieremo un fior appena spunti,
Perchè il tuo crine è bello in mezzo a' fior.
Raggiano gli occhi tuoi più che la stella,
O Sunamita, tu sei bruna e bella.

Sant'Agostino, che s'era ficcato in testa di scorgere nella formosa gerosolimitana l'immagine della chiesa di Cristo, interpretava così quella splendida frase lirica: "La chiesa è bruna per la polvere de' suoi travagli nel tempo del combattimento; ma ella è grandemente speciosa, quando si miri coronata de' segni di sue vittorie." E, dopo questo commento, povera lirica!

* * *

L'arte cristiana moderna ha voluto assicurare il trionfo alle bianche, nel dipingere bianchissimo il viso al-l'" Inclita come il Sol, terribil come Oste schierata in campo." Ma la benedetta fra tutte le donne, Maria, era bruna!

Bruna ma bella. Il tumido
Labbro ricorda il fior del melograno.
Bruna ma bella; i curvi lombi ondeggiano,
Come su' colli di Samaria il grano.

L'autore di questi versi è sospetto; ma la storia questa volta, gli dà ragione. Nelle vecchie statuette e nelle vecchie pitture, fra cui quelle attribuite a San Luca, la Vergine ha il viso bronzino come quello di una Etiope. I pellegrini, che tornavano di Terra Santa al tempo delle crociate, portarono in Europa i dipinti bizantini della Vergine bruna; e gli artisti greci furono primi a pigliarli per modello. E di Madonne nere furono piene le chiese cristiane; ma poi i filosofi, gli archeologi, gli artisti si sono scandalizzati, ed hanno avuto ripugnanza di adorare, sotto le sembianze d'uno Etiope, il più bello ed il più santo ideale di donna. E la tradizione è stata rotta: e ciascuno ha cercato di trovare una ragione a questa sostituzione arbitraria del bianco al nero. Gli archeologi arzigogolarono che le statuette dal volto nero non rappresentassero la Vergine; ma che invece serbassero una reminiscenza della cacciatrice Diana, adorata in Epiro. Diana, per la sua virtù della purità, col mutare di religione, sarebbe stata adorata come madre di Dio! — Nelle pitture poi, fu creduto, invece della Vergine col bambino, di vedere Iside che ha fra le braccia il dio Oro! [1]. — Ed i filosofi, fra cui il Pascal, si spiegarono facilmente qual colorito bruno, come "un souvenir du séjour de la Vierge en Egypte, si voisine de l'Ethiopie, où les chrétiens de cette contrée ont du la représenter sous leur couleur naturelle, comme étant, pour eux, la plus belle, la plus noble." — Gli artisti con hanno cercata una ragione per giustificare il loro romperla completamente con la tradizione preesistente. Non dandosi pensiero nè dell'archeologia nè della filosofia, non attinsero più, specialmente nel secolo decimosesto, le loro sacre ispirazioni dal cielo; non indagarono che le loro opere sentissero di affetti terreni; ed alla Vergine diedero le sembianze della donna del loro cuore. Grazie al ministero dell'arte, elevarono i ritratti delle loro amate sugli altari, e le fecero adorare!

Oh le Madonne non furono allora più brune! Sul loro viso, da' lineamenti delicatamente armonici, si diffondeva il latteo colorito d'una trasteverina, o la tinta rubiconda d'una bella veneziana!

* * *

Qualche critico d'arte ha detto che il bruno sul viso della Vergine ne aumenti la santità e la venerazione. Io non so; una Madonna bruna ma bella, come la Sunamita, a me, cultore della critica storica, sarebbe più cara!

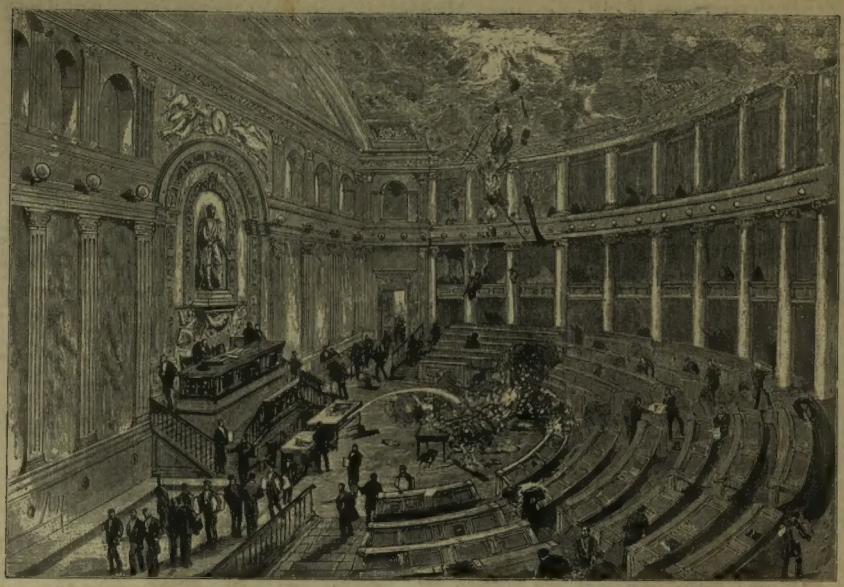
Uno dei più illustri fra' pittori moderni, Domenico Morelli, fece già un tentativo per ridarci una Madonna bruna; ma la figurò bruna d'occhi e di capelli, ma di colorito bianco. "Il tipo di lei, — dice, descrivendola, il Ludolfi — è tendente al bruno, ma le carni sono del candore d'una perla: se alzasse gli occhi, io credo che la sua pupilla nera sorriderebbe in una lacrima non contaminata mai da desiderio terreno" [2].

Rscentemente però ci ha dato il tipo veramente bruno. Non ho visto il quadro, ma una fotografia, donata dall'artista ad una giovanetta culta e leggiadra. La Madonna vi è dipinta bruna, affatto etiope: ha tumide le labbra, le narici grosse, gli occhi larghi e scuri, ed il colore della pelle è bruno. Leva il bambino sulle braccia, fino all'altezza delle spalle, e comprime contro la sua la guancia paffutella di lui; e socchiude gli occhi in quella carezza ineffabile. Ed il bambino guarda fiso innanzi di sè, come occupato da un forte pensiero, per compiacendosi della carezza materna. La Madonna è librata in aria, ed il suo viso bruno ci stacca dal fondo d'una nuvoletta bianca, che ha non so che di mistero. Benchè storicamente ed umanamente vera, quanta divinità traspare da quella figura bruna ma bella! Provatevi a guardarla fiso, e voi vi sentirete trasportare in un'estasi di amore infinito — sentirete di assistere ad una visione del *Paradiso* di Dante!

MICHELE SCHERILLO

[1] FEUILLET DE CONCHES, *Causeries d'un curieux.*

[2] *La Madonna di Morelli.* — Napoli.



Aspetto della sala delle sedute della Camera al momento che cominciò l'incendio.



L'incendio del Palazzo della Nazione, a Bruxelles.



Il Principe Imperiale in Italia. — L'arrivo a Genova, 16 dicembre. (Disegno del signor E. Ximenes).

San Marco nell'Arte e nella Storia.

San Marco! era il grido di guerra; San Marco! il grido di pace, di vittoria, di speranza dei veneziani; San Marco il *dio agitante* che il trasse alla vittoria, alla conquista delle più lontane regioni, oltre i mari dominati dalle loro navi conquistatrici. E i veneziani gli eressero un degno monumento nel tempio meraviglioso del quale nessuna lingua, nessuna penna può dare l'idea completa. Esso si ribella a tutte le regole architettoniche e tutte le riassume: la sovrapposizione degli archi che altrove turberebbe l'eleganza, la solidità, la simmetria, qui ne accresce la magnificenza; i quattro cavalli, così paganamente uniti alla Chiesa cristiana, non ne deturpano la bellezza; vana è la parola della scienza; vana ogni indagine, ogni studio meticoloso; è così perchè non può essere altrimenti: non si potrebbe mutarne la struttura, senza distruggere la mirabile armonia. E la basilica ricorda tanta parte della storia dei veneziani! Nell'atrio di essa chinava il capo superbo Federico Barbarossa; le sue volte istoriate ripetono il grido di Enrico Dandolo incoraggiante alla pugna contro i Greci il popolo ascolto numeroso in ogni angolo della chiesa. Da esso un altro guerriero ottuagenario, il doge Andrea Contarini, lanciava la sfida ai Genovesi occupanti Chioggia e minaccianti fieramente la repubblica, e il vecchio leone intimidì ancora coi ruggiti tutta Europa collegata ai suoi danni. In San Marco i veneziani, col doge alla testa, s'accoglievano dopo ogni vittoria, a ringraziare Iddio e il Santo Patrono, come prima li avevano invocati. E tornando portavano alla chiesa ducale le spoglie dei vinti, i tesori più sacri, le gemme più preziose. In San Marco è tutta la storia dell'architettura cristiana e medioevale, tutta la storia dell'arte del mosaico, tutta, nelle sue 800 colonne di ogni specie di marmo, l'istoria litologica dell'architettura.

Tempio di otto secoli, formato di materiali tolti a tutte le genti, in esso si toccano, si mescono, si trovano a lato le più discoste età e maniere dell'arte:

"Demi-gothique et demi-bizantine (scrive un principe dell'arte e della critica, Ippolito Taine), s'élève la basilique sous ses dômes bulbeux et ses clochetons aigus, avec ses arcades festonnées de figurines, ses porches couturés de colonnettes, ses voûtes lambrissées de mosaïques, ses pavés incrustés de marbres colorés, ses coupoles scintillantes d'or, étranges et mystérieux sanctuaire, sorte de mosquée chrétienne où des chutes de lumière vacillent dans l'ombre rougeâtre, comme les ailes d'un génie dans un couterrain de pourpre et de métal. Tout cela fourmille et poudroie!" "L'antichità, esclama il Töpffer, l'Oriente, l'Occidente, ogni trionfo della Repubblica, hanno recato a questo tempio un tributo di magnificenza."

Eppure San Marco mancava fino ad oggi d'una degna e completa illustrazione. Le antiche cronache della città tacciono di esse, eccetto la *Cronica marina* che ne contiene una descrizione poeticissima, la quale arieggia nella descrizione delle pietre quella dell'*Intelligencia*, il poemetto attribuito a Dino Compagni; e il Sanudo medesimo, così fedele e minuzioso narratore, non fu che accennare alla morte d'un muratore caduto da un'impalcatura lavorando in San Marco e ha solo qualche parola intorno ad alcuni mutamenti che si volevano compiere. Dopo il 500 venne, quando il tempio fu completo, ne abbondano le notizie in tutte le descrizioni e guide della città, delle quali fra le antiche, merita particolare ricordo quella famosa del Sansovino — *Venezia, città nobilissima et singolare descritta in XII libri* (1581), ristampata colle aggiunte dei canonici Pacifico Maruoni nel 1604 e nel 1663, e fra le moderne la monumentale pubblicazione *Venezia e le sue lagune* apprestata per il IX congresso degli scienziati nel 1847, e la guida storica e artistica del Selvatico e Lazari, rifatta dal Molmenti e dal Fulin, in occasione del III Congresso geografico internazionale (1881). Di San Marco abbondano le entusiastiche descrizioni nelle pagine di tutti gli artisti, di tutti i poeti, di tutti gli scrittori che visitarono Venezia, e l'eloquente e inspirato lirismo, di Byron, di de Musset, di Giorgio Sand, di Gautier, di Taine, di Ch. Blanc, di Töpffer, di Castelar ben compensano del poco conto in che teneva San Marco, il presidente de Brosses, il quale lo giudicò una chiesa alla greca, bassa, oscura, di cattivo gusto così esternamente come internamente, coperta di sette domi, foderati di mosaici a fondo d'oro, che li fanno somigliare più a caldaie che a cupole, e non trovava nessuna cosa ammirevole se non i cavalli. E forse la sola volta che l'arguto e colto presidente abbia smentito il Sainte-Beuve, il quale considera le sue lettere "un des livres les plus franchement spirituels qu'on ait écrits sur l'Italie."

Del nostro tempio parlano ancora ampiamente tutti coloro che tennero discorso della architettura e dell'arte nei tempi di mezzo, della storia civile e ecclesiastica della Repubblica: alcune sue parti, — quali il tesoro, i mosaici, la pala d'oro, la cripta, — furono abbastanza diligentemente illustrate: anzi il *tesoro* è descritto in un canto vernacolo in ottava rima.

Fra le pubblicazioni più che meno improprïamente si possono dire monografie intorno a San Marco, vi ne sono principalmente due: la prima pubblicata nel 1757, in tre volumi in quarto, da un anonimo scrittore — che è il prete Giovanni Meschinello, — e contiene copiose notizie sull'innalzamento del tempio, sui mosaici, le iscrizioni, i marmi: quest'opera intitolata: *La chiesa ducale di San Marco*, a cui va unita la serie dei Procuratori di San Marco, è stimata bibliograficamente pregevolissima dai Cicogna. L'altra: *L'augusta ducal Basilica dell'Evangelista San Marco nell'antica dominante Venezia* (Venezia, 1761) contiene le medesime notizie della prima, più alcune sull'architettura e sulle reliquie. È dedicata a Marco Foscarini, il doge autore della storia della Letteratura veneziana, allora semplice Procuratore, ed ornata di buone tavole architettoniche dei Vigentini. Dopo questo, è di assai minor conto la *Descrizione dell'I. R. Basilica di San Marco* (Milano, 1830), di un Giovanni Labus dottore e cavaliere, che fa parte del volume *Chiese principali d'Europa*, dedicata al pontefice Leone XII.

Ma è tempo di venire a qualche cosa di ben più importante e più degno del tempio meraviglioso. Già nel 1842 due artisti, i coniugi Giovanni e Luigia Kreutz, avevano intrapresa una grandiosa pubblicazione: *La Basilica di San Marco esposta nei suoi mosaici storici, ornamenti scolpiti e vedute architettoniche*, in grandi, esatte, molteplici e bellissime tavole col testo esplicativo in italiano, francese e tedesco.

Ebbene è quest'opera alla cui vasta mole furono ben lungi dal bastare la vita e le forze isolate dei coniugi Kreutz, che venne parecchi anni dopo ripresa, con mezzi ben più adeguati, con più larghe e complete mire, con coraggio e intelligente energia di lavoratore perseverante, dall'editore veneziano Ferdinando Ongania, che concepì e maturò il disegno di riprodurre in tavole cromolitografiche e incise colla massima cura, le varie parti, e i varii aspetti del tempio e tutto che in esso esiste. Dopo vari anni di lavoro l'opera si può dire ormai giunta a buon porto, essendone stati già compiuti varii fascicoli [1].

Essa consterà di cinque portafogli, il primo composto di 17 tavole, alcune delle quali sono la riproduzione di quelle inserite nell'opera dei Kreutz, e rappresentano tutti i prospetti geometrici della Basilica, e il suo famoso pavimento di mosaico.

Il secondo portafoglio contiene l'esterno e l'interno del monumento marciano. L'esterno è diviso in 29 tavole cromolitografiche in foglio grande. Nella prima di queste si ha il frontispizio, volto a ponente: mosaico nella seconda la dedica, già benignamente accettata, alla Regina d'Italia; nella terza la prefazione, e nei caratteri e gli ornati sono riprodotti da un prezioso codice marciano. Con la quarta tavola incomincia veramente l'illustrazione artistica della chiesa perfettamente riprodotta in 25 cromolitografie eseguite dal Prosdocimi, le quali possono riunirsi in un vaste quadro. A questo medesimo portafoglio vanno poi unite quasi come appendice altre quattro tavole di somma importanza non solo artistica, ma archeologica e storica. La prima di esse, frutto di pazienti studi di ricostruzione, e di recenti scoperte, mostra uno dei prospetti della chiesa più vicini all'epoca della sua fondazione, — la seconda, riprodotta da un disegno posseduto dal Civico Museo, una parte del suo prospetto esterno, prima del XII secolo, — la terza tutto il prospetto nel secolo XIII. La storia della progressiva trasformazione della Basilica è poi completata dalla quarta tavola che riproduce il famoso quadro di Gentile Bellino esistente all'Accademia di Belle Arti a Venezia, che rappresenta una processione nel secolo XV, dinanzi alla chiesa di San Marco, cogli altri mosaici esistenti a quell'epoca nella facciata.

Compiuta la parte esterna con una tavola dimostrante la varietà de'marmi adoperati nella costruzione, l'interno della Basilica è illustrato in 31 tavole, cui serve di appendice la riproduzione della *Processione del doge nella domenica delle Palme impressa in Venezia per Matthia Pagan* (1556-69), gli originali della quale esistono a Besanzo, a Parigi e a Londra, importantissima per la ricostruzione storica dell'epoca, specie nelle sue foggie di vestire.

Gli altri tre portafogli poi, per dirla in breve, composti di più che cinquecento tavole, contengono tutti i più minuti particolari degli ornamenti in mosaico, del pavimento, delle sculture, degli altari e d'ogni decorazione interna ed esterna, ciascuna delle quali serve a completare la riprodnzione istera e accurata del monumente.

È davvero, come vede il lettore, un'opera colossale, e d'una importanza veramente eccezionale, tale da meritare ampiamente la *grande medaglia d'oro* conseguita all'Esposizione di Milano e le parole della relazione dei giurati: "La pubblicazione monumentale della *Basilica di San Marco* è per sè sola un atto coraggioso più unico che raro.... Dedicata a S. M. la Regina, — questa naturale protettrice d'ogni opera bella, — la pubblicazione, a 500 esemplari, è assai ricercata all'estero, e quasi diremmo anche troppo, poichè pochi sono i nomi italiani dei sescrittori, mentre abbondano quelli dei forestieri"...

È pur troppo, a dirla qui in parentesi, nulla è neanche più dolorosamente vero di questa ultime parole. Basterà a dimostrarlo il dire, che, dopo sette anni che l'editore italiano costantemente lavora per dare in luce una pubblicazione giudicata dagli stessi stranieri la migliore in questo genere fino ad ora veduta, i sottoscrittori italiani non sommano che a 20, mentre in una secondaria città della Scozia, a Glasgow, raggiungono ormai il numero di 12. A questo proposito ha ora diretto un caldo ed eloquente *memento* agli italiani, il fiore della cittadinanza veneziana, in una memoria che porta le firme dei Fambri, dei Molmenti, dei Giuriati, di artisti quali il Favretto, il Marsili, il Ciardi, il Dal Zotto, ecc. — Tornando alla sommaria descrizione della nostra opera, aggiungerò che degno della riproduzione artistica ne sarà il testo (in lingua italiana e francese), la cui redazione è affidata a un valoroso manipolo di scrittori, storici e artisti, sotto la direzione di Camillo Boito, il quale tratterà dell'architettura del tempio, mentre il Foucard si occuperà della storia, lo Stefani della cronologia, il Molmenti dei mosaici e delle leggende, ecc., ecc.

Intanto d'un egregio giovane veneziano, — il Sarfatti, — il quale narrerà le vicende dell'effigie del leone-alato, gloriosa immagine del santo-patrono, nel testo dell'opera, l'Ongania ha ora pubblicato, quasi a vanguardia di esso, una conferenza, tenuta all'Ateneo Veneto [2]. La conferenza calda di sentimento artistico e patrio, eloquente d'un'eloquenza elegante e sobria, non piacerà certo meno a' suoi leggitori di quello che sia piaciuta agli uditori, e fa degno riscontro a quella tenuta, tre anni or sono, intorno al medesimo argomento, dal Guerzoni, nella veneta Accademia di Belle Arti [3]. Essa è un quadro completo e pittoricamente vivace dell'arte e della storia del tempio e delle sue poeticissime leggende, e finisce accennando alla questione dei restauri. A proposito della quale il Sarfatti narra come essa fosse stata sollevata, e co' medesimi retti criterii storici e artistici di ora, alcuni secoli or sono, ed equamente risolute. Udite infatti che cosa Marin Sanudo lo storico lasciò scritto nei suoi *Diarii*: "Noto in questi giorni passati (settembre 1530) il procuratori di la chiesa di San Marco voleno mettter quili do marsocchi di piera e in la capella dil bapteemo sopra le do colone che fo le porte di acre, et fono meter i travi e tuto, *cossa molto vergognosa a muover quella antigità* e tanto cridai che non si dovesse far chel principe lo intese ne voles per niente i se metesse et ozi fo levà li ponti e travi." (Sanudo. Diari V. 53, c. 325). Periodo codesto, che per essere meno frondosamente artistico non è davvero meno sostanzialmente eloquente, dalla rettorica invettiva, lanciata da John Ruskin, l'autore della *Stones of Venice*: "Se vogliamo, possiamo edificare copie della chiesa di San Marco, da noi stessi in Inghilterra od in America, ma noi siamo venuti a Venezia per veder questa San Marco, le cui colonne hanno tremato dai clamori dei crociati settecento anni or sono, siamo venuti per inchinarci sotto volte dove s'inchinò Barbarossa, e le troviamo guastate dalla negligenza e rovinate dalle più ruvide mani; siamo venuti per inginocchiarci dove il doge Selvo camminò a piedi nudi per ricevere la sua corona, e lo troviamo tolto e basso pavimento per il basso parerè d'una società di mosaicisti".

Curiosa questione codesta de'restauri di San Marco, la quale in Inghilterra passò per tutte le fasi per le quali suol passare una grossa questione politica — che provocò i *meeting* di Buckingham-street, di Manchester, di Oxford presieduto dal *Dean of Christ Church*, che sotto ad un eloquente indirizzo ispirato dalla forte immaginazione del Ruskin e del pittore Wallis, e scritto da un poeta William Morris, in mezzo a una folla di scrittori, di artisti, di amatori d'arte, riunì le firme di sir Gladstone e di lord Beaconsfield, spinti.

---

[1] *La Basilica di San Marco in Venezia*, opera edita da F. Ongania.

[2] *San Marco*, conferenza tenuta all'Ateneo Veneto da Attilio Sarfatti.

[3] GUERZONI. *Lettere ed armi*. Vol. 1, 1883.

dicevano, " dalla riconoscenza dovuta all'Italia suprema guida nello studio dell'arte, dalla simpatia per il suo passato e per il suo presente, simpatia universale, comune a tutti i popoli civili, ma che nessuno sente così fortemente come il popolo inglese ".

Giustissima questione definita a mio parere, dall'Yriarte nel suo bell'articolo nella *Revue des deux Mondes* (Avril 1880) colla formola, non sostituire se non l'indispensabilmente necessario e: " fût-ce à prix d'or chercher à sauver de la ruine ces témoins de la grandeur passée avant de leur substituer des pierres sans âme, sans histoire, sans grandeur, et qui n'ont rien à dire à l'imagination de ceux qui les contemplent. "

Ma l'Yriarte assai saggiamente raccomandava ancora di riunire " comme dans un lumineux faisceau, les hommes les plus compétens dans l'art, dans la construction, dans l'histoire, et leur donner la mission de ne jamais laisser à elle même la main qui exécute. "

Al quale intento soccorrerà molto la gran pubblicazione dell'Onganìa, la quale costituirà, per ogni lavoro in pro della basilica, la base ferma d'operazione, un eloquente processo verbale, da opporsi a ogni velleità di vandalico sovvertimento restaurativo.

A proposito dell'editore Onganìa, e del suo *San Marco*, a proposito di dee cooperatori del testo già nominati, P. O. Molmenti e il Serfatti, ho ancora da annunziare un volume di rime veneziane di quest'ultimo con prefazione del Molmenti, edito dall'Onganìa medesimo. Questi stornelli hanno veramente la freschezza e la ispirazione della poesia popolare. Ne giudichino i lettori da questi che reco, svolazzanti, per non uscire dall'argomento, intorno alla chiesa d'oro dei veneziani,

I.

El mio Samarco l'è 'na maravegna
De luxe, de colori e de armonia,
L'è de splendori 'na stupenda regia,
Più che lo vardo e più lo varderia.

No 'gh'è a sto mondo che un Samarco solo,
Più ch'el stago a vardar più me consolo.
No ghe n'è de compagni guanca in cielo,
Più che lo vardo e più el deventa belo.

II.

'Na selva de colone e de figure,
Un arco sora l'altro, 'na gran festa
De colori che fa perdar la testa,
Tinte pallide e sguarde, ciare e scure,
Cupole bisantine e campanili
E tuti in armonia diversi stili,
Marmi fati co l'ago e col fuselo
Eco el Samarco che ne invidia el cielo.

III.

Eco el mio bel Samarco, el logo santo
Gloria de sta città, tesoro e amor.
Più che lo vardo e più el me par 'ncantato
Più che lo vardo e più me toca el cuor.
Co l'sol che piove el so bel ragio biondo,
Par che se mova i Santi dal so fondo,
Par che tuto abia vita e sentimento
Co ghe piove la luna el queto argento.

Dott. Marco Eneti.

CORRIERE DI PARIGI

Se sia per merito degli autori o per indulgenza del pubblico, io non so; ma egli è certo che quest'anno le vittorie nei teatri sono più frequenti delle disfatte. Se si eccettua i poveri *Rois en exil*, che le passioni politiche non hanno risecito a mantenere vivi, non si sente dappertutto che l'eco degli applausi.

Si applaudisce all'Opéra un nuovo ballo musicale dal maestro Dubois, *La farandole;* al Théâtre-Italien la *Marita* del Flotow; alla Renaissance un allegro spartito del Serpette, *La fanfreluche;* all'Ambigu un nuovo dramma dello Zola, *Pot-bouille*, e infine al Gymnase un altro dell'Ohnet, *Le maître de forges*.

Tratti da due romanzi ristampati il prime 50 volte e il secondo 100, i due nuovi drammi non hanno bisogno di essere raccontati. Dirò solo brevemente che *Pot-bouille* è meno ricco di situazioni drammatiche del *Maître de forges*, ma più notevole per osservazione e pittura, un po' esagerata, forse un po' cruda, della realtà. Il pessimismo vi trionfa e con esso la facile prosa, gonfia di trivialità e fastidiose e nauseanti. Il fango vi abbonda e sovrabbonda. Letteratura da retilli! Preferisco quella che vola e splande; ma queste tempo non è degno di essa.

Anche nel lavoro dell'Ohnet manca l'aura poetica e l'anima dell'artista. Dov'è l'ispirazione? dov'è la novità? quel non so che d'imprevedute e d'imperiosamente belle che ti scuote e ti rapisce? *Le maître de forges* è una commedia interessante, ben congegnata in tutte le sue parti, che onora l'industria dell'artefice, ma che non impone, che non comanda l'ammirazione. Ciò nondimeno, il signor Ohnet merita senza dubbio la sua fama crescente e, fra gli scrittori della sua età, il suo posto è uno dei primi.

Ho nominato incominciando il maestro Dubois; ma è probabile che voi non sapete chi egli sia. Anche a Parigi il suo nome non è dei più noti. Esco adunque una notorella biografica che io trascrivo per voi da un libro recentemente uscito, e che raccomando a quanti vogliono senza fatica istruirsi nella musica e nella sua storia.

"Dubois (Théodore-Clément-François), l'un des meilleurs maîtres de la jeune école française, est né à Rosnay (Marne) le 24 août 1837. Entré tout jeune au Conservatoire, il y remporta successivement tous les principaux premiers prix: harmonie, piano, orgue, etc. et finalement le premier grand prix de Rome en 1861, dans un concours particulièrement brillant. On connaît de monsieur Dubois plusieurs suites d'orchestre exécutées aux concerts Pasdeloup et Colonne; la *Guzla de l'émir*, destinée à l'Opéra-comique et donnée à l'Athénée en 1873; *les sept paroles du Christ*, œuvre des plus remarquables, et enfin la partition du *Paradis perdu*, qui partagea avec celle de monsieur Godard: *le Tasse*, le prix bisannuel de la Ville de Paris en 1878. Monsieur Dubois, organiste de la Madeleine, est professeur d'harmonie au Conservatoire "

La *Petite encyclopédie musicale* [1], opera dei signori Bisson e de Lajarte, consta di un trattatello di musica facilissimo a comprendere, d'una storia generale dell'opera, e d'un dizionario biografico dei più celebri maestri e cantanti. È ornato di quattro bei ritratti, quelli del Palestrina, del Mozart, del Beethoven e del Gounod. I giudizii mi sembrano spassionati, ma forse la lista delle celebrità francesi talcune delle quali molto oscure) soverchia a danno delle celebrità forestiere.

Giacchè parlo di libri, mi sia permesso di menzionare il nuovo volume, egregiamente illustrato dal Lix, di quell'amabile ed elegante romanziere che è Lucien Biart. *Le roi des prairies* è la continuazione desiderata del libro tanto lotto *Entre deux océans*. L'interesse delle avventure non toglie nulla all'esattezza scientifica di questo lavoro, nè alla scoltezza dello stile limpido e puro come acqua di sorgente. Pochi libri sono più degni d'essere offerti nelle prossime feste a una colta signora.

Avremo domani qui una festa funebre: quella dell'esequie di Henri Martin. Egli è morto, come già sapete, quasi all'improvviso, nell'età avanzata di 73 anni. Abitava a Passy, di cui era sindaco, una casina rallegrata da un giardinetto folto di alberi ove spesso, nella buona stagione, si rifugiava a leggere e pensare. Il suo salottino, messo con semplicità a colori gai, riceveva la luce dall'alto come uno studio di pittore. Vi si osservava un bel ritratto di lui e qualche altra tela di prezzo. Molti cambi lungo le pareti e uno nel mezzo, con largo vuoto intorno. Il Martin era alto della persona e asciutto, acceso in viso, con sulle guancie e sotto il mento una collana di barba bianca. Parlava a voce bassa con dolcezza, con bontà e, volentieri aggiungerei, con timidità. Amato e stimato da tutti, egli lascia una riputazione intemerata d'onesto cittadino più che di grand'uomo. Eppure la sua Storia di Francia è la più istruttiva ch'esista, erudita, esatta, precisa, coscienziosa, animata dal più nobile patriottismo. Sebbene repubblicano, e dei più sinceri e de'più fedeli, egli era un credente: non ammetteva il dubbio sulla esistenza di Dio, e ripudiava con eloquente indignazione le dottrine prevalenti del materialismo. Viveva una vita modesta e sobria con la moglie amorevole e una parente, lavorando sempre e sempre, pronto a rendere servigio, affabile con tutti, tollerante e giusto [2].

Il Martin era senatore e membro dell'Accademia francese.

Anche Vittorio de Laprade, morto pure di questi giorni a Lione, era uno dei quaranta, nè illustre nè oscuro, nè ultimo nè primo. Egli ha scritto molto, quasi sempre in versi, e in versi eleganti, accurati, armoniosi. Si vantava discepolo e ammiratore del Lamartine; ma il Lamartine è tutto inspirazione e affetto, mentre il Laprade medita e contempla la natura con maggior religione ch'entusiasmo. La sua poesia, maestosa e solenne, ha una certa rigidità sacerdotale che induce più rispetto che amore. Ell'è spesso metafisica e fredda, ma non è mai volgare. *Psyché* mi pare il lavoro non più originale, benchè gli sia stato inspirato dall'*Orphée* del Ballanche e dal *Prométhée* del suo amico e benefattore Edgar Quinet. Nelle *Odes et poèmes* pubblicati due anni dopo, cioè nel 1843, egli ha forse mostrato la via al Leconte de Lisle, che, tolto Victor Hugo, è certissimamente il primo poeta vivente della Francia. Gli è in questo secondo volume che trov si la più famoea, e con ragione, delle sue poesie *la mort d'un chêne.*

La terre s'ouvrait de ta large harmonie;
Pour parler dans la brise, elle a crée les bois:
Quand elle veut gémir d'une plainte infinie
Des chênes et des pins elle emprunte la voix.

La terre se dépouille et perd ses rameaux;
On chasse des vallons ses hôtes merveilleux.
Les Dieux aimaient des bois les temples séculaires,
La hache a fait tomber les chênes et les Dieux.
Plus d'autels, plus d'ombrage et de paix abritée,
Plus de rites sacrés sous les grands dômes verts!
Nous logeons à nos fils la terre dévastée;
Car nos pères nous ont légué des cieux déserts

Ebbero meno applauso, nel 1852, i suoi *Poèmes évangéliques*, e, nel 1855, le *Symphonies:* furono però queste e quelli premiati dall'Accademia, che lo volle far suo nel 1857, e gli accordò il seggio glorioso di Alfredo de Musset. Le altre sue opere sono: *Les idylles héroïques*, *Pernette*, *Harmodius* e *le livre d'un père*. In tutte abbondano i nobili sentimenti e il culto dell'ideale e l'eleganza della forma. " Il a la fleuve de l'expression " ha detto il sommo critico Sainte-Beuve, in uno studio severo su questo poeta austero e virile che osò affrontare la potenza di Napoleone e preferire al lucro e agli onori la generosa soddisfazione di obbedire alla propria coscienza. Egli ha vissuto ed è morto cristianamente. Era nato a Montbrison il 13 gennaio 1812. Il Laprade ha onorato in sè la poesia, e ci lascia, nella sua vita come ne' suoi scritti, più d'una bella pagina da rileggere, più d'un bell'esempio di coraggio civile da imitare. Ripetiamo sulla sua tomba le sue strofe magnanime:

Plus haut! toujours plus haut, vers ces hauteurs sereines
Où nos désirs n'ont plus de flux et de reflux,
Où les bruits de la terre, où le chant des sirènes,
Où les doutes railleurs ne nous parviennent plus!
Plus haut dans le mépris des faux biens qu'on adore,
Plus haut dans ces combats dont le ciel est l'enjeu,
Plus haut dans vos amours! Monter, montez encore,
Sur cette échelle d'or qui va se perdre en Dieu!

D. A. Parodi.

L'EDIZIONE ILLUSTRATA

DELLA VITA MILITARE.

Sui bozzetti scritti da De Amicis sulla *Vita Militare* si commetterebbe un pleonasmo critico a riparlarne oggi e ridirne le lodi ripetute da tutti i giornali in tutti i toni, e per di più, con rara sorte per un libro italiano, rarissime per uno come questo di tema esclusivamente italiano, ricantate in tutte le lingue dai due emisferi, nelle quali sono stati tradotti, pubblicati, ripubblicati e ammirati.

L'illustrarli con disegni è stato affidato a cinque artisti che il pubblico da tempo conosce e apprezza; due milanesi, Vespasiano Bignami, e Previati; un romano, Dante Paolocci; e due meridionali, Matania e Ximenes

Le composizioni illustrative presentano una bella varietà di scene; come è varia la materia del testo e piena di casi la vita militare.

Le marcie d'estate pei polverosi stradali quando il solleone brucia e incende l'aria, le marce notturne nelle tenebre colle colonne mezzo addormentate descritte dall'autore con tanta efficacia, l'esistenza di quartiere, le visite delle madri ai figli soldati, la vita del campo, le avventure dei distaccamenti, gli incidenti spiacevoli e le brutalità dei tumulti di piazza, la repressione del brigantaggio, gli inauditi sagrifici per soccorsi ai colerosi di Sicilia nel 1867, i dolori, le allegrezze, le piccole miserie e le glorie dei nostri soldati, — sono i soggetti trattati dai valenti disegnatori con vivezza d'immagini che non teme confronti colle più belle illustrazioni di libri esteri. Alcuni disegni sono perfettamente riprodotti dalla foto-incisione, tutti gli altri invece diligentemente e con vero talento interpretati dalla incisione in legno per opera del valente nostro Centenari, o sotto la sua direzione immediata.

I cinque disegnatori che hanno fornito i disegni colle loro diversità personali aumentano la bella varietà dell'opera; lo Ximenes e il Previati, ex-militari, hanno l'espressione del tipo soldatesco più intima e vera: il pri-

[1] A. Hennuyer, editeur.

[2] Fu pure uno dei più caldi ed efficaci propugnatori dell'indipendenza italiana, e grandissimo amico di Daniele Manin. Noi italiani non dobbiamo dimenticare due suoi lavori: *Daniele Manin, l'unità italiana e la Francia*; e rivolgiamo alla sua tomba una parola d'affetto e di gratitudine.

mo la rende con un senso d'amoroso ricordo, il secondo con una punta di caricatura, — Bignami ha messo nei suoi disegni quel sale d'arguzia fina che è nella sua indole; — il Paolocci si distingue per alcun che di signorile e per quella evidenza di espressione e di effetto colpito al volo che formano il massimo pregio delle sue illustrazioni di *attualità*: il Matania per l'insieme di qualità fini e delicate che ne fanno uno dei migliori disegnatori di pagine illustrative che vanti l'Italia, e per quella grazia cordiale e spontanea che le rendono così simpatiche. Sono sue le due pagine illustrative che abbiamo stralciate dal libro e pubblichiamo in questo numero. Chi non ha pianto alla lettura del bozzetto *Una morte sul campo*, ed al racconto della fine eroica di quel sergente di artiglieria nativo di Chivasso, che colpito ripetutamente nella battaglia di Novara da palle nemiche, si fa portare dai compagni davanti al suo pezzo per spirare abbracciandolo e baciandolo sulla bocca? La seconda incisione rappresenta il padre di quel sergente allorchè passando per Chivasso quella batteria di ritorno da Novara, sentito della gloriosa morte del figlio dalla bocca del capitano venuto a portargli il berretto e le spalline del sergente colla medaglia al valor militare, alzatosi dal letto dove giaceva piangeva la perdita del figliuolo, si fa condurre sorretto da due altri figli davanti al pezzo per abbracciarlo e baciarlo sulla bocca dov'era stato abbracciato e sulla quale avea esalato l'ultimo respiro il valoroso artigliere.



Carmela.

L'altra incisione mostra il bozzetto di *Carmela*, isolana impazzita alla notizia che il tenente di distaccamento da essa adorato, è partito promettendole il ritorno, per condurla all'altare, si è invece sposato ad un'altra. Nella sua demenza prende pel suo amoroso tutti gli ufficiali giovani e belli che gli succedono nel comando dell'isola e li perseguita con appassionate ma castissime e rispettose dimostrazioni d'amore

Il bel disegno di Matania rappresenta il primo incontro della pazza coll'altro tenente, che innamoratosi della bella e casta ragazza, fa ogni sforzo per guarirla, ci riesce, e la sposa.

Meglio della nostra parola faranno apprezzare ai lettori il valore artistico dell'illustrazione della vita militare, questi due saggi della collezione che non conta meno di 50 incisioni.

Due parole per la legatura. È in tela, aspreggiata, color rosso di porpora. La coperta è riquadrata da filettature alternate d'oro, nero e incavi con graziosi scanton. Il titolo in lettere d'oro corre in una fascia diagonale adorna di greche che incrocia un ricco rosone a fregi e acroteri; degli ornati in incavo niellati, compiono la decorazione della coperta; lo schienale è decorato in modo analogo, colla cifra della ditta in una bella targhetta d'oro; la coperta a tergo è decorata da ornamenti in incavo. È una bella, ricca e geniale legatura, da figurar bene su un tavolo in un salotto tra oggetti di lusso.



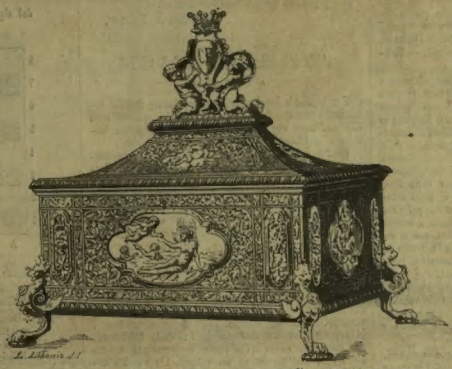
Il padre del sergente.

Saggi d'incisioni della VITA MILITARE, di EDMONDO DE AMICIS.

LE NOSTRE INDUSTRIE ARTISTICHE

Nella nostra rassegna dell'Esposizione di Roma, abbiamo parlato di quadri e statue, ma abbiamo dimenticate le industrie artistiche che pure fecero bella mostra. A riempire questa lacuna ci piace riprodurre un giudizio molto autorevole ed imparziale. — Il giudizio di uno straniero: ed è pubblicato da una rivista speciale che detta legge in materia. È la *Revue des Arts decoratifs*, che esce ogni mese presso il signor A. Quantin, il principe degli editori d'arte, e organo della *Union centrale des Arts décoratifs*. Questa rivista è una collezione assai preziosa per ogni genere d'arte sontuaria e con bellissime incisioni riproduce i migliori esemplari di tutte le arti decorative, esistenti nei musei d'Europa o rimasti tuttavia a posto, o raccolti in collezioni private. Ecco l'articolo del signor Ermanno Billing, che sarà letto con molta compiacenza dagli italiani.

L'esposizione di Belle arti che rimase aperta in Roma quest'anno dal giugno all'ottobre fu una rara occasione per quanti desiderano formarsi una giusta idea dei progressi fatti dall'industria italiana in pochi anni. Venezia vi brillava coi bronzi, i mosaici, i tessuti, i merletti, i prodotti dell'arte del vetro, della quale i suoi fabbricanti hanno da secoli il secreto. Milano vi mandò dei bronzi e dei mobili intarsiati d'avorio alla certosina o lavorati d'intaglio a scalpello in quercia; Firenze e Roma fornirono con altri mobili i mosaici, le tavole in pietra dura, le majoliche, i gioielli; Napoli si distinguerà sopratutto nell'oreficeria d'imitazione dell'antico. Quasi tutte le fabbriche di ceramica, le più rinomate d'Italia, si diedero appuntamento nel superbo palazzo sizato da Pio Piacentini alle Belle Arti nella via Nazionale.



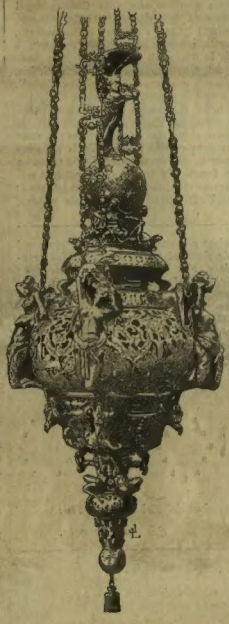
Cofanetto d'argento cesellato, di A. Pandiani di Milano.

Le majoliche riempivano da sole otto delle undici sale destinate alle arti decorative. La sala della casa Cacciapuoti di Napoli era una delle più ricche e più belle; le altre fabbriche, se ne eccettui quella del Farina di Faenza, si erano generalmente combinate in più d'una per decorare una sala colle loro belle majoliche artistiche. Un grande specchio, con cornice decorata di fogliame e ghirlande di fiori in rilievo su fondo bianco, occupava il posto d'onore nella sala Cacciapuoti; la grande tavola che stava in mezzo alla sala era coperta da una scelta squisita di grandi vasi riccamente adorati, di coppe, di brocche dalle forme slanciate, di sciacquatoi, di piatti e tazzine decorati di paesaggi o di scene mitologiche e di quadri di genere, ben riusciti tanto nella composizione che nell'esecuzione. Deposti su capaci cavalletti c'erano dei grandi piatti notevoli per bella e accurata ornamentazione. I prezzi di queste belle maioliche sono moderatissimi. La ditta Battaglia di Napoli mostra d'esserai dedicata più specialmente alla imitazione dei prodotti dell'antica fabbrica di Castelli d'Abruzzo; i suoi vasi, i grandi piatti, i tondi variati, decorati con buon gusto, hanno pure avuto molto incontro. In un'altra sala si poteano confrontare le ceramiche artistiche delle fabbriche di Bologna, di Roma, di Fabriano, di Pesaro e di Napoli. I Minghetti di Bologna esposero delle maioliche giallognole e delle terre cotte smaltate nel genere di Luca della Robbia; — Melaroni di Pesaro, delle imitazioni delle antiche fabbriche italiane di Urbino, Castel Durante e Gubbio, ecc., riproducendo soggetti di storia sacra, di mitologia, di storia romana, al modo di Raffaello, di Orazio Fontana, di Mastro Giorgio e delle loro scuole. Un magnifico vaso decorato di scene di genere e paesaggi occupava il centro della sala, distinguendosi per un'intonazione dolce assai e un disegno correttissimo. I Mollica di Napoli coltivano anche l'imitazione delle terre cotte etrusche. I loro prodotti riescono benissimo tanto pel colore che per la forma. Alla mostra di Miliani di Fabriano, oltre alle terre cotte brillavano le majoliche con riflessi metallici del genere siculo-arabo che onora tanto quella fabbrica. Castellani di Roma espose pure dei bellissimi piatti con riflessi metallici e dorati; Polveresi, pure di Roma, spiccava coi suoi piatti a ritratti, genere di Gubbio. Nella sala dei Farina di Faenza erano profusi piatti e piattini con paesaggi per decorazioni di pareti. I De Rossi di Roma si notavano pei fiori in rilievo, genere coltivato anche da Castellani; la Società ceramica romana e la ditta Scappini di Cornelo pei vasi rossi e neri in terracotta di stile italico-greco ed etrusco, dipinti a smalto o cotti a tre fuochi.

Ugualmente bene era rappresentata l'arte musiva. L'associazione fiorentina dei fabbricanti di mosaici espo e come pezzo capitale un monumento funerario di marmo ornato di mosaici, con fiori, vasi e altri oggetti. I Boncinelli figuravano con mosaici e gioielli e con tavole di stile pompeiano e romano, del costo di 5000 lire. Ugolini



Calice d'argento dorato, di Pandiani di Milano.



Lampada in bronzo, di Michieli di Venezia.



Alare di ferro, di Michieli di Venezia.

LE INDUSTRIE ARTISTICHE ALL'ESPOSIZIONE DI ROMA.

con una tavola superba in mosaico su fondo nero e suvvi una ghirlanda di rose, offerta per 2500 lire, prezzo modestissimo per un oggetto di tanta importanza. Gioielli, cofanetti, cornici e ninnoli d'ogni genere che fanno la delizia dei forestieri, coprivano in parte queste tavole. Nei mosaici della fabbrica di Roma, prevale il paesaggio; le scene campestri nella mostra di De Rossi, l'architettura in quelle di Neri, di Tombini, di Fabbi e di Rubigundi.

Le sale delle industrie Veneziane erano sfarzose e riuscitissime. La compagnia Venezia-Murano vi aveva dei grandi quadri in mosaico di vetro, e una bacheca di cristalli e vetri smaltati, dipinti, dorati, imitanti le forme del quattro e del cinquecento, e attirava l'attenzione e strappava l'ammirazione per la bellezza delle forme e la squisita decorazione. La Società Musiva Veneziana espose anch'essa dei quadri in mosaico e delle mattonelle smaltate. La riputazione della Casa Salviati è nota a tutti; la sua mostra di vetri colorati rilevati di oro e colori si distinguava pel gran buongusto. La scuola del Merletti di Burano è sempre in progresso, e la sua mostra era ammirata per la delicatezza dell'esecuzione. C'era un pizzo a punto di rosa, a 160 lire al metro, da destare le emanie di tutte le eleganti raffinate di Parigi, tanto l'imitazione è riuscita perfetta. In altra sala vedevi i bronzi dei Michieli tanto noti per loro negozi dalle Procuratie vecchie, e oggetti svariatissimi, lampadari, candelabri, lampade, busti moderni e antichi, statue, servizi di tavola e ninnoli per tutti i capricci.

La sezione dei mobili era interessante a studiarsi, non per scelta ed eleganza di forme, ma perchè la stessa esagerazione di ornati e sculture e la profusione della decorazione mettono in evidenza che l'Italia abbonda di artefici abilissimi nell'eseguire un lavoro ed ai quali non manca che una buona direzione e buoni modelli.

Giuseppe Nocci, fornitore della casa reale e nel cui negozio a Roma trovi quanto occorre per mobiliare splendidamente un palazzo, con arazzi, terraglie, bronzi, marmi, ecc., avea trasportato all'Esposizione gran parte della sua ricca suppellettile; Cambi di Siena gli stava accanto con un camino che meriterebbe essere collocato in un bel castello feudale nella sala da pranzo. Giani di Firenze espose un altorilievo scolpito in quercia, di grazione e amabile composizione con genietti che si rincorano intorno ad un busto di ragazzo. Mastrodonato di Napoli, un lavabo e un ingnocchiatoio con bassorilievi d'argento e pitture sacre. Toso di Padova una quantità di mobili intagliati con grande abilità. Beurel attirava sempre folla e vendette sino a 24 riproduzioni di una graziosa sedia di quercia coperta di velluti; Zucarelli di Lugano si fece notare colle incrostazioni d'avorio in ebano e legno nero e coi suoi cofanetti che sono veri gioielli; Bolla di Milano con una biblioteca. Un cavalletto ed una credenza coperta di incrostazioni d'avor e madreperle di Lovatti prevalevano nel loro genere pel buon gusto.

Nella riproduzione dei bronzi antichi bisogna citare Trabico di Milano, che ne espose una serie completa [1] e Nelli e Papi di Roma.

Per stoffe, tessuti artistici, damaschi, velluti citiamo i Levera di Torino che possono vantarsi di possedere medaglie di tutte le esposizioni da quella di Genova nel 1854 a quella di Parigi nel 1878. L'oreficeria avea pochi espositori, ma lodevolissimi. Giacinto Melillo di Napoli si distingueva per i suoi monili e braccialetti e altri gioielli d'oro smorto e corallo rosa, fatti a cammei, e le sue imitazioni di gioielli greci e romani antichi che fornisce a tutti i gioiellieri d'Italia: notevoli pure le sconciature di corallo e lava di Casalta di Napoli. Bancivenga di Roma, e Consoli di Catania avevano dei bellissimi lavori d'oro pallido, e in argento di forno cesellato e lavorato a niello e cammei; e lo Spaccarelli una riproduzione della celebre coppa di Barberini che promette un grande artista in questo ramo.

Da quest'ultima gara alla quale mancavano il Ginori e il Castellani, bisogna riconoscere che l'industria nostuaria italiana ha fatto dei grandi progressi dopo l'Esposizione di Parigi del 1878. Molti rami, come l'oreficeria, i bronzi, le seta, i tessuti, potrebbero certo essere meglio rappresentati; delle lacune, certamente ce ne sono, ma è da sperarsi che l'Esposizione che si aprirà l'anno venturo a Torino, stimolando lo zelo dei fabbricanti e ricevendo esemplari di tutti i rami della produzione delle industrie artistiche d'Italia, permetterà ai critici uno studio più compiuto e mostrerà l'estensione degli sforzi fatti e dell'attività che dobbiamo segnalare perchè veramente esiste.

HERMANN BILLUNG.

[1] L'egregio critico francese conferma ciò che abbiamo notato già nel n. 26 circa questi falsi bronzi. La perfezione dell'imitazione ha fatto sì che tutti prendessero per veri e pesanti bronzi, la composizione leggerissima e poco costosa colla quale il milanese Trabico riproduce lavori di bronzo e d'ogni altro metallo, nonchè di marmi scultorii e di graniti in modo da produrre la più perfetta illusione.

L'INCENDIO DEL PALAZZO DEL PARLAMENTO

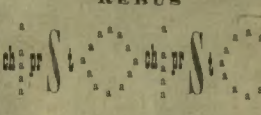
A BRUXELLES.

Fra le nostre incisioni ricordiamo questo grande disastro, avvenuto il 6 dicembre, uno dei più deplorati di quest'anno che se ne va con un ben grosso fardello di pubbliche sciagure sulle spalle.

Il Palazzo della Nazione che fu quasi interamente distrutto dalle fiamme suscitate, pare, per l'inavvertenza d'un illuminatore, datava da più d'un secolo: era stato eretto su disegno d'un architetto di talento, che si dice appartenesse alla famiglia della ballerina Maria Maddalena Guimard, celebre pel suo lusso e pei suoi scandali. Un altro incendio, nel 1820, aveva già distrutto per metà il palazzo, che venne ricostruito. Dopo la rivoluzione del 1830, il Senato e la Camera dei deputati vi tennero le loro sedute. Le fiamme divorarono la sala delle sedute della Camera in guisa che rimase (e anche questa in gran parte) sola la galleria circolare e il muro del fondo; in mezzo al quale si erge, nella sua nicchia, tutta annerita dal fuoco, la statua in marmo di Leopoldo I: della biblioteca, che conteneva collezioni d'opere parlamentari uniche al mondo, non rimase un sol volume. Un vecchio archivista si struggeva in lagrime nel vedere inceneriti più di 120,000 volumi, fra cui una collezione di tutt'i giornali pubblicati nel Belgio sotto la prima repubblica francese e sotto l'impero. C'era un preziosissimo resconto manoscritto, in tre volumi, delle assemblee degli Stati generali del 1578; c'era la collezione degli archivi parlamentari di tutto il mondo: e tutto fu consumato. Si credeva salvato l'esemplare originale della costituzione belga; ma anch'esso pari coi bollettini autografi dei voti emessi dal Congresso sulla questione della Monarchia e sull'insieme della Costituzione. I locali della questura della Camera, gli uffici della cancelleria, la sala di lettura, i corridoi, furono distrutti. Rimasero, invece, intatti i locali della Presidenza, e fu risparmiata la sala delle sedute del Senato, decorata di tele del celebre pittore belga Luigi Gallait, l'autore del Tasso in prigione. — Abdicazione di Carlo V. — Egmont avanti il supplizio — Esequie di Egmont e Hoorns, ecc. — E nemmeno adesso, i deputati tengono le loro sedute nel Palazzo delle Belle Arti, la sede del Senato si può dire del tutto illesa: il fuoco e l'acqua dei pompieri ressero inservibile la più parte dei locali accessorii. — I danni materiali sono valutati a tre milioni di franchi. Fu fortuna che si poterono salvare dall'elemento distruttore le costruzioni adiacenti: i ministeri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica.

Nel prossimo numero pubblicheremo numerosi disegni delle feste di Roma in onore del principe imperiale. Fra i soggetti, su cui lavorano tutti i nostri artisti, Paolocci, Dal Don, Ximenes e Bonamore, possiamo annunciare: l'illuminazione del Foro Romano, — Il pranzo di gala a Corte, — La rappresentazione al teatro Costanzi, — La rivista militare, — Il Principe imperiale al Pantheon, ecc.

REBUS



Spiegazione del Rebus a pag. 410:

Di certo non c'è che la morte.

SCIARADA.

Col mio *primiero* vivi negli agi,
L'*inter* fa belli, ville e palagi.
Chi, m o lettore, non fu *secondo*
Non c'è mai stato, fu questo mondo.

Spiegazione della Sciarada-bisarria a pag. 410:

Ma-di.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 352

del signor Antonio Zamarini di Pola.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del problema N. 347.

Bianco.	(Gehlert).	Nero.
1. C f6–h5		1. R e5–f5 :
2. C h5–g3		2. R f5–g4
3. D h6–h4 matta.		
(a)		2. R f5–e5
3. D h6–d6 matta.		
(b)		1. C h2–g4
2. D h6–d6 +		2. R e5–f5 :
3. C h5–g3 matta		

con altre varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: A. Notari di Ravenna; Antonio Zamarini di Pola; Emile Fran di Lione; Colannello Gio. Turcotti di Rovigo; Valentino Rossi di Lago; Vittorio De-Barbieri di Odessa; Jacario Giuseppe di Torino; Ing. F. Benda di Pavia; Angelo Vinnello e C. di S. Vito al Tagliamento.

P. S. Le varie soluzioni inviateci di questo problema con 1.° A f3–g6 sono errate. Il N.° difende con 1.° C. h2-g4. Se 2.° D h6–d2 che minaccia il matto, il N. fa C g4–f2 scacco. Se 2.° D h6–g5 + il R. fa e5–e6 e non è più matto alla mossa successiva.

Corrispondenza. — V. De-B. di Odessa. — Abbiamo ricevuto problemi, ma ci spiace di non potervi pubblicare

IL 1.° NUMERO DELLA

NATURA

Rivista settimanale illustrata

delle scienze e delle loro applicazioni alle industrie e alle arti

DIRETTA DAL PROFESSOR

PAOLO MANTEGAZZA

ESCE DOMENICA 29 DICEMBRE

Il primo numero della NATURA conterrà i seguenti articoli:

La Scienza nella Società moderna, di PAOLO MANTEGAZZA. — *Ritorno della Cometa Periodica scoperta da Pons nel 1812*, di G. V. SCHIAPARELLI. — *La divisione centesimale del circolo*, di G. CELORIA. — *Illuminazione elettrica a incandescenza* (con inc.), di G. COLOMBO. — *I petrolii d'Europa* (con incis.), dell'ingegnere V. ZOPPETTI. — *La trasmissione elettrica del lavoro meccanico e gli ultimi esperimenti di Grenoble*, di P. POGLIAGHI. — *Le ultime ferrovie* (con incis.), dell'ingegnere ARNESANI. — *Colore e Assimilazione*, di F. ARDISSONE. — *Gli essiccatoi per i cereali* (con incis.), dell'ingegnere G. MORGINI. — *La Società delle Api* di B. GRASSI. — *La produzione dello zucchero in Italia*, di ARNOLDO USIGLI.

La NATURA escirà ogni sabato in un fascicolo di 16 pagine a due colonne con disegno. Ogni fascicolo avrà la sua copertina

PREZZO D'ASSOCIAZIONE IN TUTTA ITALIA:

ANNO, L. 20 – SEMESTRE, L. 10,50 – TRIMESTRE, L. 6

Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Lire 25

Numeri separati, 40 centesimi.

PREMIO: Gli associati annui che mandano L. 20,50 riceveranno in Premio *I MARTIRI DELLA SCIENZA, di G. Timandro*. Un bel volume in-8 con 34 incisioni.

Dirigere Comm. e Vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.
Gli annunzi a **TORINO** *si ricevono esclusivamente presso la Ditta S. BIANCHI, dirimpetto al Caffè Romano.*



ARISTONE
organetto da sala
a cartoni circolari.
Con 6 pezzi, L. 52.
IMBALLAGGIO COMPRESO.
Ogni prezzo, oltre i 6 di corredo Lire 1, 75.
SOMMARUGA, GUFFANTI e SECCHI - Milano
AL GRAN MERCURIO - CORSO V. E. 15.

RICHIEDERE L'UNDICESIMO ELEGANTE
Catalogo generale illustrato
INTITOLATO
LE ARTI DEL TRAFORO
INTARSIO e SCULTURA
che s'imparano senza maestro.
(25,000 Copie - invio gratis e franco - 25,000 Copie).
Tre grossi fascicoli in 5 lingue ed 11 edizioni.
CASSETTE COMPLETE DI UTENSILI PER TRAFORARE L. 8, 12, 16.
P. BARELLI *MILANO, Galleria De Cristoforis N. 4, 5, 6 e 7; TORINO, Galleria Subalpina.*

MERAVIGLIOSA LANTERNA
Formato orologio
Metallo Bianco garantito
ELEGANTE, PRATICA ED UTILISSIMA



Si può adoperare la Benzina o lo spirito. — Inviando L. 5 alla Ditta S. BIANCHI, dirimpetto al Caffè Romano, TORINO. — Si riceve franco.

STUFE MEIDINGER
a Regolatore e Ventilatore
DELLA RINOMATA FABBRICA DI
H. HEIM, Ober Döbling, VIENNA
Unico Deposito presso
CARLO SIGISMUND - MILANO
38, Corso Vittorio Emanuele, 38.



Grande e rapida forza di riscaldamento malgrado il loro poco volume — modo più perfetto e semplice di regolare la combustione — fuoco continuo a piacere anche per mesi — servizio semplicissimo — non più calore irradiante — immensa economia di combustibile — gran diminuzione della stufa — buona ventilazione. — Riscaldamento anche di 3 Camere con una sola stufa.
Modelli d'ogni grandezza, d'ogni prezzo e per ogni gusto
Un elegante fascicolo, contenente la descrizione dettagliata della stufa, con incisioni, viene spedito a richiesta.

Cassette bottiglie VINO scelto
PER PRANZI, SERATE, ecc.

Cassetta di bottiglie	*N. otto*	*dieci*	*dodici*	*diciotto*	*ventiquattro*
Vermouth Cora	» 1	1	1	2	2
Vini fini da pasto	» 4	5	6	9	12
Barolo stravecchio	» 1	1	1	2	3
Bianco passito	» 1	1	1	2	2
Marsala Florio	» 0	1	0	1	2
Champagne Ital.	» 1	1	2	2	3
Costo per Cassetta	*L.* 14	*L.* 17	*L.* 19	*L.* 26	*L.* 34

CASSETTA VINI DI LUSSO contenente: **Una bottiglia di Vernaccia, Lacrima Cristi, Marsala, Moscato passito, Chiaretto passito, Champagne Italiano: L. 15. — Il doppio L. 28.**
CASSETTA da N. **10** bott. da lit. **Vino ottimo** da pasto L. 8
» **24** id. id. id. » 32
Vetro e cassetta compresi, franche alla Stazione di Casale.
VINI da PASTO all'INGROSSO ed al DETTAGLIO
Dirigere vaglia alla Bottiglieria Monferrato, via Benvenuto Sangiorgio, N. 6, *Casale Monferrato.*

Il Dottor PERALTA DENTISTA
SPECIALISTA
per le malattie della bocca
ha trasloccato
nella nuova Via Soncino N. 1 (angolo Via Torino), MILANO.

PRONTA, CERTA
Radicale Guarigione ed Estirpazione DEI
CALLI
ai piedi
coi CEROTTINI preparati dalla
Farmacia BIANCHI in Milano Corso Porta Romana, 2.
L. 1,50 scat. gr. L. 1 scat. picc. con istruzione.
Inviando l'importo più Cent. 20 al Deposito Generale in Milano, A. MANZONI e C. via della Sala, 16, e in Roma stessa Casa, via di Pietra, 91 — si ricevono in tutta Italia franchi di porto

CERTIFICATI
Egregio sig. Bianchi
Dei Cerottini per l'estirpazione dei Calli ch'Ella mi diede sin dal 1° agosto, io ne adoperai otto e mi guarirono *perfettamente un occhio pollino* che mi tormentava da molti anni si dirà soltanto ne feci acquisto, sebbene la terzione ivi nulla non parla che di Calli.
Il Callo non è che superficiale, ma l'occhio *pollino* invece s'infossa ed appoggia sul periostio, dal che ne risulta un maggior tormento e più difficile guarigione che difficilmente si ottiene con altri mezzi come lo stesso ho provato più volte inutilmente.
Può dunque aggiungere alla detta istruzione anche per gli *Occhi pollini* che i cerottini con diligenza e pazienza sono
Dott. POZZOLI GIUSEPPE.
Milano, 18 febbraio 1880.
Egregio sig. Dottor.
Da oltre vent'anni fui tormentato da fierissimi Calli e nessun rimedio, la tanta decantata Tela all'Arnica non accettuata valsero a liberarmene.
Avendo ora applicato i Cerottini dalla S. V. inviatimi, come per incanto i calli sparirono, sicchè mi sento pronto rinascere a novella vita.
Grato di tanto beneficio non posso a meno di esternargliene colla presente la mia viva riconoscenza, pregandola di voler in pari tempo gradire i miei più distinti ossequi.
Di lei devotissimo
Cav. GENNARO TONTI.
104, Via Moscova, Milano.
Milano, 4 marzo 1873.

Verme Sol tario Col TENIFUGO VIOLANI si garantisce la radicale espulsione della **Tenia più ostinata** nella specie in una sol'ora senza alcun dolore. Successi constatati dagli Egregi Dottori **Magni, Pisani,** Valeri e molti altri di Milano e fuori. — Vendesi dalla farmacia **Stoppani,** Corso Garibaldi, Milano. L. 4 50. — Franco di porto in tutto Italia, L. 5.
Molti soffrono senza saperlo di questo male. I sintomi sono: Dimagramento, bulimore, digestione irregolare, mal di testa di stomaco, vertigini, stanchezze, malessere, solleversi d'un nodo alla gola, prurito all'ano e al naso, movimenti sodosi alle budella, ora l'appetenza ora l'inappetenza, ecc.

INSERZIONI nella GUIDA DI TORINO
Prima dell'Esposizione di Torino la casa editrice *Fratelli Treves* pubblicherà una **Guida di Torino, dei suoi contorni e dell' Esposizione** compilata da L. F. BOLAFFIO, con la pianta della città veduta a volo d'uccello, numerose e splendide incisioni, rilegata in tela e oro. Questa Guida sarà data in dono a tutti gli abbonati dell'**Esposizione Nazionale del 1884**, giornale ufficiale illustrato dell'Esposizione. Perciò la Guida stessa avrà una diffusione immensa e sarà nelle mani di tutti coloro che si recheranno a Torino nella solenne occasione.
Si ricevono le inserzioni nella Guida stessa fino a tutto il mese di Gennajo e durabili per un anno in tutte le copie che verranno stampate. — I prezzi, senza alcuno sconto, sono i seguenti:

Una pagina intera	L. 60
Mezza pagina	» 35
Un quarto di pagina	» 20
Un ottavo di pagina	» 15

Le inserzioni si ricevono all'*Agenzia d'Annunzi dei Fratelli Treves*, Milano, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

Metà più piccolo del vero.



Il più bel REGALO a sorpresa
Revolver-Necessaire contenente: Forbici, Rocchetto, Aprorale, Crochet, Ditale, Lapis ed Astuccio con Boccettina d'odore. Sequestrato e trasportato in Questura il 5 maggio 1883, per la irriconoscibile imitazione dai veri Revolvers.
L. 25 franco nel Regno.
Si spedisce dal Bazzarino di S. BIANCHI di fronte al Romano - Torino.

LUIGI ARCHINTI
LA
Patria di Pietro Micca
con 9 disegni di
VESPASIANO BIGNAMI.
LIRE TRE.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori *Fratelli Treves*, Milano.

PIANO-FORTI
RICORDI e FINZI
successori a
PRESTINARI, Via Unione, 12, Milano.

GESÙ BAMBINO
Luminoso nell'oscurità, brillantissimo regalo per l'occasione di Natale.
Franco L. 4,50, dimens. 13 per 19, presso Luigi Gallmberti Corso Porta Vittoria N. 1, Milano.

TAYUYA
PROPRIETÀ DEI F.lli UBICINI DI PAVIA
La pianta TAYUYA importata dal prof. LUIGI UBICINI nel 1872, fu adottata con sommo vantaggio in forma di tintura liquida, quale rimedio semplice antidiarroico, ricostituente, nelle Cliniche dei grandi Ospedali nazionali ed esteri nonchè dal più distinti medici nella pratica privata invece del mercurio, dello jodio, dell'oro nico, del ferro e dall'olio di fegato per la cura della *sifilide*, della *Scrofola*, della *Anemia*, anche da *Febbri Paludiche*, del *Tifo ittero*, in genere e in tutte quelle malattie causate da sì svariati agenti. — Questo potente rimedio adoperato a poche secondo le prescrizioni, è sempre innocuo, eccita l'appetito in modo straordinario, facilita le digestioni e ravviva l'energia fisica e morale. — Lire 6 il flacone.
Inviando al concessionari L. 5 50 si riceve franco il Romanzo di Tayuya e in ogni Comune d'Italia.
Concessionari esclusivi per l'Italia A. MANZONI e Comp., Milano, Via della Sala, 16, angolo di Via S. Paolo. — Roma, Via Pietra, 91. — Depositi succursali *Milano*, Farmacia Carnelli. — *Lecco*, Antonio Mortini. — *Como*, Messa e Orsenigo. — *Varese*, Castelletti e Magnoni. — *Bergamo*, Baldis, Torri, Rospini e nelle migliori farmacie d'Italia.

OPPRESSIONE — TOSSE — Catarri, Raffreddori — ASMA — NEVRALGIE — TOSSE — SIGARETTE ESPIC
Si guarisce il fumo, egli giovano nel resto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e la tosse. — Il rimedio degli organi respiratori. — *Sciegere la Marca:* J. ESPIC.
Vendita all'ingrosso: **J. Espic, 120, rue St-Lazare, PARIS.**
E IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE D'ITALIA. — 20 FRANCHI: LA SOLFOSA.
DEPOSITO: MANZONI, *Milano*; — IMBERT SAPEDEL, *Turin*

ASSICURAZIONI GENERALI di VENEZIA
COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831
Fondi di garanzia — L. 70,036,093,45
Assicurazioni contro i danni degli incendi e le loro conseguenze.
Assicurazioni dei prodotti campestri contro la grandine.
Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri.
Assicurazioni sulla VITA UMANA, *Multiplici combinazioni,* compresa l'Assicurazione mista e capitale raddoppiato
Assicurazioni contro le disgrazie accidentali.
Risarcimenti dei danni... — L. 337,469,857,17.
La DIREZIONE ha sede in Venezia *nella Procuratie di S. Marco N. 83 66,* con Rappresentanze in tutti i principali comuni d'Italia
In MILANO: Ispettorato divisionale e Agenzia principale, *Via Bascone Porrone, N. 4*

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.

Nouvelles Publications HACHETTE & Cie Nouvelles Publications

Histoire de l'Art
DANS L'ANTIQUITÉ
Par G. PERROT et Ch. CHIPIEZ
EN VENTE
Tome II. *La Chaldée et l'Assyrie*, 1 volume in-8 jésus (4 chromo-lithographies, 11 planches et 403 gravures).
Tome Ier. *L'Égypte* (4 chromolithographies, 15 planches et 616 grav.).
Chaque volume : Broché, 30 *francs ; — Relié,* 37 *francs*

Victor DURUY — Histoire des Romains
DEPUIS LES TEMPS LES PLUS RECULÉS JUSQU'A L'INVASION DES BARBARES
CHAQUE VOLUME in-8° : BROCHÉ, 25 FR. — RELIÉ, TRANCHES DORÉES, 30 FR.
En Vente : Tome VI. *De l'avènement de Commode à la mort de Dioclétien* (7 cartes, 7 chromos, 491 gravures).
Tome Ier. *Les Origines.* — Tome II. *De la bataille de Zama au premier triumvirat.* — Tome III. *César.* — Tome IV. *D'Auguste à l'avènement d'Hadrien.* — Tome V. *Hadrien, Antonin, Marc-Aurèle.*

LE JOURNAL DE LA JEUNESSE
NOUVEAU RECUEIL HEBDOMADAIRE pour les Enfants de 10 à 15 ans
ONZE ANNÉES
Format charmes
3 magnifiques volumes in-8, et contenant 6.500 gravures
Chaque année en deux volumes
Broché, 20 fr.; Relié, 26 fr.
Calendrier de Kate Greenaway
Avec planches en couleurs, donné gratuitement aux Abonnés.

MIREILLE
50 fr. Broché ; Relié, 65 fr.
POÈME PROVENÇAL, TEXTE ET TRADUCTION
Par F. MISTRAL
4 volumes in-8°
Contenant 25 eaux-fortes et 25 dessins d'après Eugène BURNAND
Le même ouvrage, format in-folio, tiré à 150 exemplaires sur papier du Japon, contenant à chaque page des encadrements en couleurs d'après H. PALLANDRE. — *Prix en series,* 600 fr.

(300 gr. sur bois) ANNÉE 1884 (30 cartes en plus)
Nouveau Journal des Voyages
TOUS RICHEMENT ILLUSTRÉ
SOUS LA DIRECTION DE
M. Ed. Charton
LE TOUR DU MONDE
La collection comprend 12 volumes contenant 12,000 gravures et se vendant chacun le même prix que l'année 1883
Broché en 1 vol. 25 fr. — Relié en 1 vol. 28 fr.

EN VENTE
LES CHRONIQUEURS DE L'HISTOIRE DE FRANCE
depuis les Origines
jusqu'au XVIe siècle
TEXTE ABRÉGÉ, COORDONNÉ ET TRADUIT
Par Mme DE WITT, née GUIZOT
2e série. — Les Chroniqueurs de Suger à Froissart
1 vol. in-8 jésus (9 pl. en couleur, 17 compositions et 207 gravures), cartonné, tranches dorées.
3e série. — Les Chroniqueurs de Grégoire de Tours
Chaque volume 4 chromos et 70 gravures. Broché, 12 fr. Relié... 16 fr.
Tome Ier. — Les Origines. — Tome II. — La Gaule romaine. — Tome III. — Les Barbares. — Tome IV. — Les Mérovingiens.

NOUVELLE GÉOGRAPHIE UNIVERSELLE
Par Élisée RECLUS
Tome I. — L'Europe méridionale. — Tome II. — France. — Tome III. — Europe centrale.
Tome IV. — Europe Nord-ouest. — Tome V. — Europe scandinave russe. — Tome VI. — L'Asie russe. — Tome VII. — L'Asie orientale. — Tome VIII. — L'Inde et l'Inde-Chine.
Chaque volume se vend séparément : broché, 30 francs ; relié, 37 francs.

LA SYRIE D'AUJOURD'HUI
Par le Dr Lortet
1 Volume in-4° illustré de 250 gravures dessinées sur bois et contenant 3 cartes
BROCHÉ, 50 FR. ; RELIÉ, 65 FR.

LE MONDE PHYSIQUE
Notions de physique terrestre et céleste
Par Amédée GUILLEMIN
Tome I. — La Chaleur, 1 vol. en cou., et 255 fig. Br., 10 fr.; Relié, 12 fr.
Tome II. — La Pesanteur, la Gravitation universelle, le Son, Br., 12 fr.; relié, 15 fr.
Tome III. — La Lumière (1re, en couleurs et 270 grav.) Br., 20 fr. relié, 27 fr.
Tome IV. — Les Météores et l'Électricité (3 planches en couleurs et 380 grav.). Broché, 20 fr ; Relié, 27 francs.

Étrennes 1884

QUATRIÈME RÉCIT DES
TEMPS MÉROVINGIENS
Par A. THIERRY
Avec six grands dessins de J. P. LAURENS
Un fascicule in-folio, tiré à 300 exemplaires, sur papier de Hollande, 75 fr.; sur papier de Chine, 50 fr.; sur papier du Japon, 100 fr.; sur papier du Japon, 150 fr.
EN VENTE : Le très grand récit des Temps Mérovingiens

NOUVELLE COLLECTION à l'usage de la
JEUNESSE
Chaque vol. broché, 5 fr.; cartonné, 6 fr.
Colomb (Mme). Perle sauvage. 1 vol. (122 gr.). — Bonnellier (Mme O.). Les Sous de bien. 1 v. (96 gr.). — Fleuriot (Mlle E.). Cadette. 1 vol. (92 gr.). — Colomb (Mme). Les mémoires de la tante Rose. 1 vol. (112 gr.). — Rousselot (L.). Le pays du tigre. 1 v. (108 gr.). — Witt (Mme de). Normandes et Normands. (v. ci-après).

Principaux Ouvrages de la Librairie HACHETTE et Cie, précédemment publiés

Édition de Grand Luxe
FORMATS IN-FOLIO ET IN-4°

Illustrations de Bida
Les Saints Évangiles, *traduction tirée des œuvres de Bossuet*, par H. Wallon, avec *128 gravures à l'eau-forte, d'après Bida, et 200 lettres ornés, culs-de-lampe, etc., d'après Flameng.* 2 volumes. Publication remise par livraisons. *Prix* ..... 500 fr.

L'Histoire de Joseph, l'Histoire de Tobie, l'Histoire d'Esther, *extraites de la traduction de la Sainte Bible*, par Lemaistre de Sacy, *avec des gravures à l'eau-forte, têtes de chapitre et culs-de-lampe, d'après les dessins de Bida.* 3 *magnifiques volumes, chacun* ..... 60 fr.

Illustrations de Gustave Doré
Artosto, Roland furieux (*630 gravures*). *1 vol. Prix* ..... 150 fr.
Cervantès, Don Quichotte (*370 gravures*). *1 vol. Prix* ..... 150 fr.
Coleridge, La Chanson du vieux marin (*40 grav.*) *1 volume. Prix* ..... 50 fr.

Chateaubriand, Atala (*145 grav.*) *1 vol.* 50 fr.
Dante, L'Enfer (*66 grav.*) *1 volume* 100 fr.
— Le Purgatoire et le Paradis (*56 gravures*). *2 volumes* ..... 200 fr.
La Fontaine, Fables (*330 gravures*), *2 volumes cartonnés et tirés en rouge* .. 200 fr.

Ouvrages divers et Voyages
Goethe, Faust (*13 gravures sur acier et 56 gravures sur bois*). *1 volume* ..... 100 fr.
Goncourt, L'Italie, *1 volume* (*190 grav.*) 70 fr
— La Suisse. *2 volumes* (*150 grav.*) 140 fr.
Hübner (baron de). Promenade autour du monde. (*360 grav.*) *2 volume* ..... 65 fr.

Rousselet, L'Inde des Rajahs (*317 gravures*). *1 volume* ..... 65 fr.
Wey (Fr.). Rome. 1 vol. (*358 gravures*) 65 fr.
Triarte. Les bords de l'Adriatique et le Monténégro (*447 gravures*). *1 volume* .. 65 fr.

Indépendamment de ces Ouvrages de grand luxe
LA LIBRAIRIE HACHETTE ET Cie A PUBLIÉ
Environ 60 volumes divers in-8 jésus comprenant les Voyages et Aventures de E. de Amicis, Aucken, Jacq Blum, Bonvalot, Burton, Cameron, Dixon, Hayes, Kaulz, Lamouche, Largeau, Livingstone, Mage, Marche, Marcoy, Nachtigal, Nares, Palgrave, Prévalskaï, Payer, Rayal, Schweinfurth, Speke, Stanley, Mme Sullivy, Vambéry, Wiener, etc., *illustrés de nombreuses gravures et contenant des plans et des cartes.*

Ouvrages Divers
ENVIRON 100 VOLUMES IN-8°

Histoire, Littérature, etc.
About (Ed.). Roman d'un brave homme (*32 gravures*). Broché, 10 fr., cartonné.. 14 fr.
Cervantès, Don Quichotte, *illustré par Doré (édition in-4°). 2 volumes.* ..... 46 fr.
Gouët. Le Livre de caisse (*186 gr.*) *1 v.* 24 fr.
Duplessis. Histoire de la Gravure (*73 gravures*). *1 volume* ..... 32 fr.
Frossard. Chroniques abrégées par Mme de Witt (*300 gravures*). *2 volumes* ..... 40 fr.
Guizot. Histoire de France, des origines à 1789 (*300 gravures*). *3 volumes* ..... 195 fr.
— Histoire de France, de 1789 à 1848. 2 vol. 62 fr.

Guizot. Histoire d'Angleterre (*300 gravures*). *2 volumes* ..... 64 fr.
Jacquemart. Histoire de la céramique (*300 gravures*). *1 volume* ..... 37 fr.
La Fontaine. Fables illustrées par G. Doré (*édition in-folio*). *1 volume* ..... 80 fr.
Loyal Serviteur. Histoire de Bayard (*350 gravures*). *1 volume* ..... 26 fr.
Menu. Raphaël (*104 gravures*). *1 vol.* 32 fr.
Quicherat (J.). Histoire du Costume. *1 volume* (*481 gravures*) ..... 25 fr.
Sévigné (Mme de). Lettres choisies. .. 26 fr.

Vulgarisation des Sciences
Figuier. Le Tableau de la nature. *20 volumes* (*2,000 gravures*). *Chaque volume.* .. 14 fr.
Frédol. Monde de la mer (*350 grav.*) 36 fr.
Guillemin. La Ciel (*400 grav.*) *1 vol.* 37 fr.
Michaël. L'Insecte (*140 gravures*) *1 vol.* 25 fr.
— L'Oiseau (*210 gravures*). *1 vol.* .. 25 fr.

Ponchet. L'Univers (*337 gravures*). *1 volume. Prix* ..... 14 fr.
Reclus. La France. 1 vol. (*98 gravures*) 25 fr.
Roux. La France industrielle (*433 gravures*). *1 volume* ..... 14 fr.
Zaccone. Le Livre (*500 figures et cartes*). *1 vol. Chaque volume* ..... 24 fr.

Grands Dictionnaires
Beaujean. Dictionnaire français, *abrégé* de Littré. *1 volume.* ..... 12 fr.
Bouillet. Histoire et Géographie. *1 vol.* 21 fr.
— Lettres, Sciences et Arts. *1 volume.* 21 fr.
— Atlas universel. *1 volume* ..... 30 fr.
Charton. Diction. de Professions. *1 vol.* 10 fr.
Frank. Dictionnaire des sciences philosophiques. *2 volumes* ..... 25 fr.

Lalanne. Dictionnaire historique de la France. *1 volume* ..... 24 fr.
Littré. Langue française. *4 volumes.* .. 100 fr.
Supplément. 1 volume ..... 12 fr.
Vapereau. Contemporains (*600 figures et cartes*). *2 vol.* ..... 24 fr.
— Littérature. *1 volume* ..... 30 fr.
Wurtz. Chimie pure et appliquée. *3 volumes. Prix* ..... 90 fr.

BIBLIOTHÈQUE DES MERVEILLES
PUBLIÉE SOUS LA DIRECTION DE M. Ed. CHARTON
600 Volumes illustrés de Vignettes
Chaque volume : Broché, 2 fr. 25 — Relié, 3 fr. 50
NOUVELLES PUBLICATIONS
BOUANT. Le Feu. 1 volume.
DU MONCEL et GERALDY. L'Électricité (Théorie et applications). 2 volumes.
DU MONCEL. Le Microphone, l'Electrophone, le Phonographe. 1 volume.
LEPAUTE. Les Lampes. 1 volume.
GARNIER. Les Bains et les douches. 1 v.
LEPAUTE. Les Ports. 1 volume.
MALOUIN. Histoire d'un pain. 1 vol.

BIBLIOTHÈQUE DES
ÉCOLES ET DES FAMILLES
ILLUSTRÉE DE NOMBREUSES GRAVURES
Première Série, grand in-8, 12 volumes cartonnés à 4 fr. 20
Deuxième Série, format in-18, 57 volumes cartonnés à 2 fr. 25
Troisième Série, format in-18 jésus, 38 vol. cartonnés à 1 fr. 75

BIBLIOTHÈQUE ROSE ILLUSTRÉE
POUR LES ENFANTS ET LES JEUNES GENS
200 Volumes illustrés de gravures
Chaque volume : Broché, 2 fr. 25 — Relié, 3 fr. 50
NOUVELLES PUBLICATIONS
CARPENTIER (Mlle R.). Savons-les ! v.
CAZIN (Mme). Histoire d'un pauvre petit. 1 volume.
GOURAUD (Mlle J.). Le v. château. 1 v.
MARTIGNAT (Mme de). L'Héritière de Montfeuras. 1 volume.
SEGUR. Le petit comte. 1 volume.
STOLZ (Mme de). La maison bl. 1 vol.

MAGASIN DES
PETITS ENFANTS
NOUVELLE COLLECTION DE CONTES
Avec un texte imprimé en gros caractères, nombreuses illustrations en chromolithographie
1re SÉRIE, 27 vol. à 2 fr. — 2e SÉRIE, 31 vol. à 1 fr.
3e SÉRIE, albums à dessiner, 7 vol. à 2 fr.

66 Volumes illustrés de Gravures
NOUVELLE COLLECTION
A l'usage de la Jeunesse
Chaque volume in-8
Broché ..... 5 fr. Relié ..... 8 fr.

Années 1881-1882, 1882-1883
MON JOURNAL
Recueil mensuel pour les enfants de 5 à 8 ans
Illustré de nombreuses gravures, 2 volumes in-8. Chaque volume cartonné, 2 fr. 50

BIBLIOTHÈQUE DES
PETITS ENFANTS
de 4 à 8 ans
24 volumes imprimés en gros caractères et illustrés de gravures
CHAQUE VOLUME
Broché, 2 fr. 25 | Relié, 3 fr. 50

POÉMES ENFANTINS
Par J. et A. TAYLOR
Traduction libre de J. Girardin. Un vol. in-8 contenant de nombreuses pl. en col. d'après les aquarelles de KATE GREENAWAY. Cartonné, 7 francs

PIASSETSKY
A Travers la Mongolie
EN LA CHINE
1 vol. in-8 (90 gravures) broché, 15 fr.; relié, 20 fr.

LE CATALOGUE DÉTAILLÉ sera envoyé *à toute personne qui en fera la demande* PAR LETTRE AFFRANCHIE

NORDENSKIOLD
Voyages de la Vega
Tome I
1 vol. in-8 (265 gravures) broché, 15 fr.; relié, 20 fr.

LA DAME DE GAI-FREDON
Par QUATRELLES
Un vol. in-4 contenant 8 pl. coloriées et 70 gravures d'après E. Courboin, fils, 10 fr.; Cart. percal., 13 fr.